

## DXL.

## SEDUTA POMERIDIANA DI DOMENICA 23 LUGLIO 1950

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LEONE

## INDICE

	PAG.
<b>Disegni di legge:</b>	
<i>Deferimento a Commissioni in sede legislativa</i> . . . . .	21355
<i>Presentazione</i> . . . . .	21370
<i>Trasmissione dal Senato</i> . . . . .	21355
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>	
Norme per la espropriazione, bonifica, trasformazione ed assegnazione dei terreni ai contadini. (1173) . . . . .	21356
PRESIDENTE . . . . .	21356, 21372
ZANFAGNINI . . . . .	21356
BIANCO . . . . .	21363
GIOVANNINI . . . . .	21370
CORBI . . . . .	21377
SANSONE . . . . .	21380
<b>Interrogazioni (Annunzio)</b> . . . . .	21383
<b>Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)</b> . . . . .	21356

**La seduta comincia alle 17.**

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta pomeridiana. (*È approvato*).

**Trasmissione dal Senato di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso a questa Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quella VIII Commissione permanente:

« Autorizzazione di un contributo di lire 139.000.000 per far fronte ad un programma

straordinario di miglioramento agrario zootecnico per la provincia di Udine » (1495).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

**Deferimento di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta nelle precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle competenti Commissioni permanenti, in sede legislativa:

« Applicazione per l'anno 1949, ai comuni della provincia di Gorizia delle disposizioni dell'articolo 27 del decreto legislativo 26 marzo 1948, n. 261 » (1478);

« Autorizzazione della spesa di lire un miliardo per la riparazione dei danni alluvionali del settembre 1948 e gennaio e maggio 1949 in Piemonte, Val d'Aosta, Calabria e Sicilia » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (1479);

« Promozione straordinaria per « benemeritenze d'istituto » da conferire agli ufficiali dell'Arma dei carabinieri che abbiano fatto parte del C.F.R.B. » (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (1483);

« Autorizzazione alla spesa di lire 100 milioni per far fronte ad esigenze di carattere straordinario dei depositi cavalli stalloni » (1484).

Se non vi sono obiezioni, rimarrà così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1950

**Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Norme per le espropriazione, bonifica, trasformazione ed assegnazione dei terreni ai contadini. (1173).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Norme per la espropriazione, bonifica, trasformazione ed assegnazione dei terreni ai contadini.

È iscritto a parlare l'onorevole Zanfagnini. Ne ha facoltà.

ZANFAGNINI. Signor Presidente, onvoli colleghi, io esprimerò il pensiero del mio gruppo su questo importante disegno di legge che è al nostro esame, ma non posso innanzitutto non rilevare con tristezza che queste discussioni, di così alta importanza per il paese, che investono in così larga misura le sorti e gli sviluppi futuri della democrazia italiana inscindibilmente legati alle riforme sociali, si svolgono in una Camera quasi deserta.

Si ha quasi l'impressione che tutto venga risolto al di fuori della Camera, il che toglie alla discussione ogni interesse (*Interruzione del deputato Longoni*); e che le soluzioni, invece di scaturire dal fervore delle discussioni e del dibattito, siano già prefissate e definite fuori di qui, per cui queste discussioni non servano a nulla, le posizioni delle parti essendo già stabilite e difficilmente modificabili, sia pure di una linea.

Ad ogni modo, è dovere nostro esprimere intero di fronte al Parlamento e al paese il pensiero del partito che rappresentiamo. Purtroppo è nostro destino che la riforma fondiaria in Italia debba compiersi a scatti, a sbalzi e sobbalzi successivi, senza che sia mai dato di intravedere una inquadratura, una intelaiatura generale, e senza che sia dato perciò di approfondirne adeguatamente ed esaurientemente il senso e la portata.

Seguendo questo metodo e questo sistema sono venuti, primi in ordine di tempo, i contratti agrari. I contratti agrari si sono poi incagliati a mezza strada e sono stati raggiunti e sorpassati, prima, dalla legge per la colonizzazione della Sila e dei territori ionici contermini ed ora da questo disegno, così

detto di stralcio, della riforma generale fondiaria, disegno di legge stralcio che tende in sostanza ad estendere il meccanismo della legge Sila ad altri territori suscettibili di trasformazione fondiaria e agraria.

E tutto ciò avviene, onorevoli colleghi, mentre è già da tempo presentato, e presentato accortamente al Senato, il disegno di legge per la riforma generale fondiaria; dico accortamente, perché, se esso fosse stato presentato alla Camera anziché al Senato, sarebbe sorta ovvia e spontanea la domanda: ma, dal momento che abbiamo qui la legge generale di riforma fondiaria, vale la pena che noi ci imbarchiamo nella discussione della legge stralcio? Abbiamo sott'occhio la legge generale, affrontiamo quella: la legge stralcio non ha più ragion di sussistere.

Domanda invero ingenua, perché la verità è che il Governo vuole manovrare in questo campo come crede; vuole intanto avere sotto mano uno strumento che gli lasci in certo modo carta bianca, consentendogli di intervenire dove e come gli pare. Non dubito che interverrà anche secondo esigenze effettive economiche e sociali, ma mi permetto di avanzare il dubbio che possa intervenire anche sotto la spinta di esigenze di altra natura, di esigenze politiche, là dove si verificano focolai di agitazione, per spegnerli, imbrigliarli e inalvearli nella legge.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Non sarebbe male, fosse anche vero!

ZANFAGNINI. Se così non fosse, se il Governo non avesse inteso di riservarsi di intervenire là dove crede, perché Governo e maggioranza si sono ostinatamente rifiutati di indicare nella legge i territori e hanno tanto insistito perché tale determinazione fosse riservata al Governo, con vera e propria delega legislativa?

Incominciamo con le deleghe: delega legislativa e, quel che è peggio, delega non al Governo, ma ad altro ente, per la Cassa per il Mezzogiorno. Mille miliardi in dieci anni senza un piano: delega alla Cassa per il Mezzogiorno e a un comitato di ministri per la formazione ed attuazione del piano; delega legislativa per lo stralcio: di questo passo e con questo sistema svuoteremo il Parlamento delle funzioni che gli spettano. Questa è la verità! E in ciò Governo e comunisti si danno la mano, egregi amici dell'estrema! E continuano senza volerlo (siamo d'accordo, senza volerlo) a darsi la mano.

Questi, i comunisti, creano focolai di agitazione nelle zone nevralgiche con occupa-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1950

zioni di terre e tutto quel che segue; il Governo interviene in quelle zone, ed interverrà d'ora in avanti con questa legge, arrestando il fenomeno ed imponendo l'operato e l'autorità regolatrice dell'ente di riforma e di colonizzazione.

Indubbiamente, bisogna riconoscere che se a questo Governo manca sapienza e preveggenza illuminata di largo respiro nel campo sociale, non manca sapienza e preveggenza di carattere politico, di ordine pubblico.

Tutto questo noi lo ripudiamo, tutto questo non può che tradursi in una falsa politica di riforme sociali, perchè la gradualità, la dosatura, la natura dei provvedimenti e degli interventi risponde più a questo intento di prevenire e di reprimere, che ad una politica di ampio respiro e di larga apertura sociale. Tutto ciò manca in questa legislazione agraria e vi domina — consentitemi di dirlo — la gretta, tenace difesa metro per metro delle posizioni tradizionali conservatrici acquisite rispetto alle istanze sociali più avanzate.

CIMENTI. Lo sa anche lei che non è vero.

ZANFAGNINI. Onorevole Cimenti, io sono sempre abituato a parlare con franchezza e mi duole che qualche volta la franchezza possa disturbare. Nè ho bisogno di rifarmi delle verginità, perchè ho sempre seguito una linea molto avanzata di riforme sociali...

GIAMI. Quella che dovrebbe seguire lei, onorevole Cimenti.

ZANFAGNINI ... quella che dovrebbe seguire lei con la sua cooperazione. (*Interruzione del deputato Cimenti*).

E tutto ciò mentre ci si profonde in omaggi allo spirito dei tempi nuovi. Il che dimostra una cattiva coscienza, perchè questo riconoscimento a parole non è seguito dai fatti e ci si illude sempre di poter evitare ed eludere postulati fondamentali che si pongono e si impongono alla democrazia moderna con una alternativa, signori, inesorabile e inevitabile.

Ma è l'ora a questo punto di discutere, e di discutere a fondo, questi criteri direttivi della riforma che appaiono ormai, per molti segni, essere divenuti criteri direttivi inamovibili del Governo. Dobbiamo discuterli sotto due aspetti fondamentali: sotto l'aspetto del limite e sotto l'aspetto della destinazione delle terre eccedenti il limite ed escorparabili.

Ora, per quanto riguarda il limite, non posso non condividere pienamente la tesi qui sostenuta da vari oratori che mi hanno preceduto, e cioè che, nello spirito e nella lettera della nostra Costituzione, per limite si

intende un limite permanente che non debba essere oltrepassato.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Quando è rimesso ad una legge speciale, il limite può variare. È la legge che lo stabilisce, non la Costituzione.

ZANFAGNINI. Siamo d'accordo, ma questa legge non lo stabilisce; stabilisce invece un prelievo. Il disegno di legge che abbiamo sott'occhio contempla, per vero, un prelievo una volta tanto a carico della grande proprietà, da effettuarsi in base ad una tabella di scorporo, ma non fissa il limite permanente. Potremmo obiettare che è una legge preparatoria che anticipa la riforma fondiaria vera e propria, per cui sarebbe, in questa sede, prematuro parlare di limite; ma, purtroppo, nemmeno nel disegno di legge generale di riforma fondiaria si rinviene questo limite. È contemplata, invece, per sei anni l'impossibilità di acquistare o di riacquistare terreni da parte di proprietari espropriati fino al limite di 750 ettari, ma dopo sei anni torna la facoltà illimitata di acquistare finché si vuole. E, d'altra parte, è un limite, questo, temporaneo, che avrebbe bisogno di essere circondato delle necessarie garanzie, perché tutti noi sappiamo a quali e quanti espedienti e sotterfugi non si possa ricorrere quando vi è un divieto della legge: nessuno impedisce al proprietario espropriato e sottoposto al limite di acquistare a nome di terze persone o di familiari, di creare delle società per azioni ecc..

La realtà è che anche nel disegno di legge generale manca questo limite che la Costituzione richiede e al di sopra del quale non possa formarsi né ricostituirsi la proprietà fondiaria, oggi, e per la riforma generale poi, soggetta a scorporo.

Facendo così, voi non adempite al precetto costituzionale, che deve ritenersi tanto più sacro e intangibile per noi, in quanto scaturito, come tutta la nostra Costituzione, da un travaglio storico doloroso e tragico del popolo italiano, di cui le nostre classi dirigenti portavano e portano la responsabilità.

Prima constatazione, adunque: il disegno di legge manca al precetto costituzionale fondamentale, del limite, che non a caso è stato fissato, perché, in quanto ci sia un limite permanente, si può combattere e impedire il formarsi dello strapotere agrario pregiudizievole di quegli equi rapporti sociali che l'articolo 44, attraverso il limite, appunto si propone di salvaguardare e di garantire.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1950

Senza questo limite, e con una legge come questa e come quella generale, che incida solo leggermente sulla grande proprietà terriera, della quale non intaccherà sostanzialmente la potenza, si può star certi che questa potenza si ricostituirà, per la sua forza economica e per la debolezza, per converso, economica dei piccoli proprietari che andate creando. Questo per quanto riguarda l'aspetto del limite.

Per quanto riguarda la destinazione delle terre ricavate dallo scorporo, la legge si propone di distribuire queste terre fra i contadini, vale a dire la formazione della piccola proprietà contadina nei territori soggetti alla riforma.

Questo rimane il principio, il paradigma della riforma: la formazione della piccola proprietà contadina.

GUI. Non dice « piccola »; dice « proprietà contadina ».

ZANFAGNINI. Nella relazione ministeriale e nella relazione vostra è dichiarato espressamente che si tende alla formazione e alla diffusione della proprietà coltivatrice sulla base di cinque ettari. Che cos'è questa se non piccola proprietà contadina?

Cosa volete che possa essere, del resto, se non piccola la proprietà che il bracciante — poiché le terre verranno assegnate, è detto nella legge, ai braccianti — può acquistare? A meno che più braccianti non si uniscano insieme per la costituzione di una cooperativa, la quale acquisti medie o grandi proprietà da gestire in forma cooperativa.

Ora, è evidente che nella destinazione delle terre ricavabili dallo scorporo noi dobbiamo adottare un criterio che concili, nello stesso tempo, le esigenze produttive e le esigenze sociali; esigenze fra le quali non si deve mai intravedere un conflitto, come purtroppo qui avviene di sentire molto sovente. Non è vero che le esigenze produttive siano in antitesi con le esigenze sociali, esse sono invece intimamente connesse: in quanto si soddisfino le esigenze sociali, si raggiungono anche i fini produttivi.

Questo criterio, dunque — lo dichiariamo nettamente e apertamente — della formazione indiscriminata della piccola proprietà contadina non può essere da noi accettato.

Purtroppo, è un criterio adottato non solamente dal Governo e dalla maggioranza, ma, salvo la diversa misura ed entità, anche dai comunisti, i quali vogliono sia tale, però, da soddisfare praticamente gran parte delle masse rurali italiane, mentre il Governo lo attua molto parzialmente, in modo da sistemare, se-

condo i calcoli, con tutte le leggi di riforma fondiaria, non più di 180 mila famiglie bracciantili.

Ma, ripetiamo, totale o parziale, totale come voi, comunisti, volete, o parziale come l'attua il Governo, questo criterio direttivo della riforma della formazione della piccola proprietà contadina non può essere accettato. La riforma non può avere per base e per ispirazione, come principio generale, che la cooperazione agricola modernamente attrezzata, tecnicamente diretta ed organizzata, e solo eccezionalmente, in zone ben determinate non suscettibili, per il carattere montano o per la natura delle culture praticate, della introduzione della meccanizzazione e dei mezzi tecnici moderni, solo eccezionalmente — dicevo —, in queste particolari situazioni di ambiente, torna ancora utile la piccola proprietà contadina ed essa va in queste zone favorita assecondata e sviluppata, benchè anche qui oggi la piccola proprietà debba essere assistita ed affiancata da organismi che la rafforzino e l'amalgamino, da cooperative per gli acquisti e per la conservazione, vendita e difesa dei prodotti sul mercato.

Ma altrove, dove le condizioni di ambiente non giustificano la persistenza della piccola proprietà contadina, è ora di finirla con questo concetto arcadico, impotente, sterile, autarchico, antieconomico per cui, in un mondo nel quale tutte le energie e le attività produttive tendono ad essere sospinte al massimo, si produce ancora per il consumo familiare e quindi in senso antieconomico, anziché per il mercato e quindi in senso economico.

La piccola proprietà contadina è per sua natura miope, ristretta, non vuole i nuovi orientamenti produttivi o produttivistici, è attaccata alla tradizione, misoneista per natura...

BURATO. Quanto ella dice è eccessivo; guardi l'Alto Adige ed il Trentino!

ZANFAGNINI. Ecco, quello è un esempio dove la piccola proprietà contadina può fiorire e prosperare, ma guardi la valle padana: veda se lì la piccola proprietà può fiorire...

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Guardi alcuni paesi della valle padana.

GUI. Onorevole Zanfagnini, con la valle padana questa legge non c'entra.

SAMPIETRO GIOVANNI. La riforma fondiaria non contiene alcuna disposizione in merito.

ZANFAGNINI. Onorevole Gui, come questa legge non c'entra con la valle padana? Ella dimentica il Polesine.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1950

Dicevo che la piccola proprietà contadina è misonoista, sfruttatrice della mano d'opera propria e di quella altrui, che esclude gelosamente, e quindi è un fattore completamente negativo e ai fini dell'elevamento sociale e ai fini del riassorbimento della disoccupazione e ai fini produttivistici.

Onorevoli colleghi, che cosa propugna il mio gruppo? Propugna forse la borghesia agricola, capitalistica, propria delle medie e delle grandi aziende? No, propugna la media e grande azienda condotta in forma cooperativa. E mi permetterete di ricordare a questo proposito una proposta di legge dell'onorevole Canevari, che portava le firme anche dell'onorevole Piemonte e dell'onorevole Dugoni, la quale affermava nel 1921 né più né meno questi concetti, e cioè difendeva la piccola proprietà contadina laddove doveva essere difesa, la combatteva invece laddove non era giustificata...

MICELI. Il tempo cammina...

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. E riconfermo ancora la proposta di legge.

ZANFAGNINI. Sostenevate anche allora le soluzioni cooperativistiche!

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. E sono ammesse e propugunate anche in questo disegno di legge! (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Vuol dire che non avete capito nulla del disegno di legge... (*Interruzione del deputato Miceli*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

ZANFAGNINI. Propugna dunque, il mio gruppo, le medie e grandi aziende condotte in forma cooperativa, perché solo in queste aziende è possibile adottare metodi di coltura moderna per la maggiore potenzialità tecnica e meccanica di cui la cooperativa dispone; perché solo così si possono adottare orientamenti produttivi moderni; perché così non si sfruttano ma si risparmiano i lavoratori, assicurandone il massimo impiego e un orario di lavoro tollerabile; perché così si raggiungono anche più alti risultati produttivi e sociali e in fine si conseguono, nello stesso tempo, scopi di educazione e di elevazione sociale, ch'erano nell'animo dei proponenti della legge del 1921. Invece di disperdere le proprie energie in sterili conati agitatori e di sommovimento delle masse sofferenti, dedicate questa attività alla propagazione, alla penetrazione e diffusione sempre maggiore di un vero spirito cooperativistico...

MICELI. Questa è propaganda evangelica!

ZANFAGNINI. Questa è propaganda dei Prampolini e dei Massarenti! È la strada dell'autoriscatto e dell'auto-emancipazione delle masse lavoratrici. È la strada della libertà e della giustizia sociale insieme! Le quali sono strettamente congiunte, perché senza libertà non si ha la giustizia sociale e senza la giustizia sociale d'altronde non ci sarà mai libertà! È la strada vecchia dei nostri vecchi socialisti, della grande genuina tradizione socialista italiana!

Dunque, la si dedichi questa attività a questi scopi! La strada è difficile, ma la formula cooperativistica può veramente essere la chiave di volta nella situazione economico-sociale italiana in agricoltura! Perciò, invece di effettuare la redistribuzione delle terre ai contadini, perché l'ente di colonizzazione non affida le opere di trasformazione fondiaria e agraria a ben costituite cooperative di braccianti e a queste stesse cooperative che hanno operato la trasformazione fondiaria e agraria, non affida poi la conduzione del fondo trasformato?

Questa dovrebbe essere la linea direttiva maestra, il nucleo centrale della riforma agraria; abbinare la trasformazione all'assegnazione in una stessa cooperativa. Ne verrà che questa si dedicherà con più passione alla trasformazione di una terra che poi, a trasformazione avvenuta, potrà coltivare e godere, come anche si dedicherà con più passione alla trasformazione con la prospettiva di rimanere assegnataria di quella terra che essa trasformerà.

Perché volete sacrificare tutto questo alla meschina preoccupazione della formazione di tanti piccoli proprietari, alla conversione dei braccianti in tanti piccoli proprietari? Cosa volete che faccia questo bracciante piccolo proprietario sprovvisto del capitale di impianto e di esercizio, sprovvisto di adeguate nozioni tecniche, impreparato alla responsabilità della conduzione del fondo, necessariamente produttore per i bisogni elementari famigliari, anziché per il mercato, e per di più gravato in partenza da un onere gravosissimo, che ne stroncherà per 30 anni ogni possibilità di miglioramento: l'onere del pagamento rateale del prezzo di espropriazione e dei due terzi del costo delle opere di trasformazione al netto dei contributi statali?

Non vado certamente errato dicendo che questo povero bracciante proprietario, che potrà aver disposto, sì e no, di un gruzzolo all'inizio della sua impresa, soccomberà ben presto sotto l'improbabile peso di tali oneri, per

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1950

cui sarà costretto a vendere e a ritornare alla condizione di paria e di diseredato. E si ricostituirà così di nuovo quel latifondo, quella grande proprietà che attraverso la riforma ci proponevamo di distruggere.

Se invece lo sforzo di questo bracciante sarà associato ed affiancato allo sforzo di altri braccianti attraverso la cooperativa, se tutti uniranno i loro sforzi e le loro possibilità in un organismo cooperativo, potranno avere in comune quelle dotazioni che non possono avere singolarmente.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma questo è nella legge!

MICELI. Cooperative di servizi, servizi complementari.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Tutti i servizi!

MICELI. Voi non assegnerete mai la terra ad una cooperativa.

ZANFAGNINI. Onorevole Segni, tutto questo non è contemplato nella legge.

SAMPIETRO GIOVANNI. I braccianti dovranno emigrare!

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Lo sa che non è vero!

SAMPIETRO GIOVANNI. Il bracciante della valle padana dovrà andarsene!

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Che c'entra la valle padana?

ZANFAGNINI. Attraverso le cooperative i braccianti riusciranno a creare, sotto la guida di una efficiente direzione tecnica, quello che singolarmente non riescono a creare, rafforzando e consolidando così, via, via, la loro posizione economica e sociale.

Che cosa è questo inconsulto abbandonarsi alla formula della piccola proprietà contadina, della distribuzione della proprietà fra i braccianti, quasi che una riforma agraria non possa e non debba uscire fuori da questi schemi?

La verità è, come dicevo, che in questa faccenda la stessa linea è seguita dalla democrazia cristiana e dal partito comunista. Ma questa faccenda della « terra ai contadini » per i comunisti non ha senso se non come distribuzione generale della terra ai contadini, poichè essi ravvisano in ciò una spinta rivoluzionaria (*Commenti*) capace di investire col suo movimento tutte le masse contadine...

GRIFONE, *Relatore di minoranza*. La creiamo noi la spinta? La spinta esiste.

ZANFAGNINI. ... intendimento aberrante e tesi anticontadina e antisocialista....

GRIFONE, *Relatore di minoranza*. Il socialismo è un effetto di questa spinta.

ZANFAGNINI. ... sostenuta dai colleghi comunisti non per convinzione, ma perchè è un primo obiettivo che ne cela un secondo, perchè distribuendo la terra ai contadini andremo incontro al disastro, e dal disastro si passa alla seconda fase che è quella della statizzazione, della sovietizzazione della terra.

MICELI. Legga l'articolo 3 nostro: « singoli o associati ».

ZANFAGNINI. Voi concepite la distribuzione della terra ai contadini come la prima fase di sgretolamento della borghesia e della società borghese, cui succederà poi, come in Russia, la fase della collettivizzazione. Non è dunque fine e se stessa questa fase per voi, ma fase di transizione del movimento rivoluzionario: questo ve lo riconosco. I democristiani invece concepiscono questa formazione della piccola proprietà contadina come qualche cosa di statico e di definitivo, fine a se stesso, come l'assetto ideale in agricoltura e l'attuano soltanto in parte, circoscrivendo questa riforma là dove la proprietà terriera raggiunge determinati limiti. Ma questo genere limitato di distribuzione della terra non può soddisfare i comunisti, per i quali, o la distribuzione si attua come un movimento generale dinamico, o non ha senso, non ha dinamismo rivoluzionario. E se i democristiani sbagliano, secondo noi, quando ci propongono come tipo ideale di riforma sociale la formazione della piccola proprietà contadina a spese della media e della grande proprietà terriera, i comunisti d'altra parte — mi consentano — sbagliano a proseguire ancora su questa linea in queste condizioni.

Questa non è e non può essere la linea del socialismo democratico, il quale si propone di attuare nella stessa società borghese le soluzioni socialiste, così come fa ad esempio il laburismo inglese, ricollegandosi all'opera, alla tradizione e all'apostolato illuminato e altamente educativo dei Prampolini, dei Massarenti, dei Nullo Baldini: del Massarenti, così giustamente esaltato dal Presidente della Repubblica, onorevole Einaudi, poco tempo fa. Ma istituire e diffondere le cooperative agricole, che non si improvvisano, non è una strada facile, non è la strada degli *slogans*, ma è, o signori, come dicevo, l'unica strada dell'autoriscatto e dell'autoemancipazione vera delle classi lavoratrici; autoemancipazione la quale si sviluppa e si rafforza nella misura in cui si sviluppa e si rafforza la loro coscienza e la loro educazione sociale e civile.

Questa strada è stata abbandonata da voi comunisti (*Commenti all'estrema sinistra*), per una tattica e per un metodo di tipo orien-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1950

tale: eppure è l'unica strada su cui è possibile realizzare congiuntamente questi due termini che sono l'angoscia del mondo moderno e che vanno contemperati: la libertà e la giustizia sociale.

Ma — si dirà — la fame di terra non sarà soddisfatta, i braccianti non capiscono la cooperativa, mentre capiscono invece la proprietà. (*Commenti — Interruzione del deputato Miceli*). Ma non la capiscono, onorevoli colleghi, perchè voi contribuite a non fargliela capire.

LACONI. Ma a chi risponde?

ZANFAGNINI. I braccianti non hanno forse infatti, o signori, una occupazione aleatoria, misera od incerta? Ebbene, questa loro condizione migliorerà se diventeranno dei piccoli proprietari, o migliorerà, invece, e muterà anzi radicalmente, quando essi si troveranno in un organismo cooperativistico che, per la sua attrezzatura, per la sua potenzialità tecnica ed economica, riuscirà a garantire il successo dello sforzo comune creando una media e grande azienda; riuscirà a costruire per i soci le abitazioni, a creare insomma tutto un complesso di benefici economici e sociali?

Starà meglio il bracciante domani con questa cooperativa, o starà meglio come povero piccolo proprietario?

MICELI. Ma deve essere lui a dirlo.

ZANFAGNINI. Ma dovete invece essere voi a dirlo, che affermate tante volte di essere la guida delle classi lavoratrici: è dovere dei partiti d'avanguardia di illuminare e di guidare. Perchè volete allora queste piccole proprietà che domani, alla dura prova dei fatti, saranno destinate a crollare? E perchè volete, nelle nostre condizioni non certamente prospere, non certamente ricche, indebitare lo Stato di fronte ai proprietari espropriati e indebitare fino al collo i piccoli proprietari di fronte all'ente di colonizzazione per raccogliere poi, è facile prevedere, che cosa?

Noi non abbiamo certo bisogno di cacciarci in avventure di questo genere. Del resto, se è vero che solo la grande e la media azienda agricola è, di norma, vitale nell'ordinamento produttivo moderno, in quanto consente l'applicazione dei più moderni metodi di coltura e di passare da una produzione agricola di tipo artigianale e familiare ad una produzione agricola in funzione del mercato e quindi ispirata sempre al concetto di economicità propria della età moderna, come pensare al miracolo del passaggio dalla condizione di povero bracciante a quella di un

conduttore di una grande e media azienda, se non attraverso la conduzione unita, se non attraverso quindi la conduzione in forma cooperativa?

Questo per quanto riguarda la distribuzione e la destinazione delle terre da trasformare, da ridurre da cultura estensiva a cultura intensiva. Ma laddove la grande azienda industrializzata modello, altamente sviluppata, già esiste, si può spezzarla? Si può spezzare questa organica unità produttiva, quando l'elemento estensione sia riguardato, come non può non essere riguardato, come elemento e parte integrante ed essenziale di questa azienda; si può, dico, dal punto di vista sociale ed economico, spezzarla? No, lo ha detto ieri l'onorevole Miceli e noi l'abbiamo riconosciuto: commetteremmo un grande errore a spezzare questo tipo di grande azienda modello industrializzata. Ma è con ciò preclusa, nei confronti di queste aziende, la possibilità della riforma? No, non è preclusa. Noi possiamo ad un solo patto esonerarla dall'intaccarne la superficie: al patto che i lavoratori che lavorano in quella azienda siano resi compartecipi del processo produttivo...

MICELI. Comproprietari.

ZANFAGNINI. ... e dei risultati utili della produzione. A questa condizione noi possiamo esonerare queste grandi aziende da ogni misura che possa intaccarne la consistenza, poiché, ripeto, la superficie è parte integrante di esse, perchè i loro impianti sono dimensionati in relazione a quella determinata superficie, onde intaccarne la superficie, significa intaccarne indubbiamente la consistenza economica, avere degli impianti sproporzionati alla superficie.

Io ho ammirato gli sforzi dialettici dell'onorevole Miceli nel senso di dimostrare che sarebbe possibile conservare l'unità dell'azienda agricola, pur frazionandone la proprietà del suolo, attraverso una comunione — egli ha detto — o meglio una società coatta.

Ma a parte che sarebbe un sovvertire tutti i principi di ogni ordinamento giuridico imporre una società coatta o una comunione coatta...

MICELI. Cooperative. La cooperativa non è una comproprietà.

ZANFAGNINI. Ieri lei ha parlato di comunione e società coatta.

...non si accorge l'onorevole Miceli che imponendo una comunione coatta nel momento stesso in cui frazioniamo la proprietà, noi compiamo una operazione vuota

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1950

di senso perché, in tanto la comunione ha senso in quanto si possa sciogliere.

Questa riforma è, dunque, per noi profondamente errata: errata nel limite che manca, errata nella destinazione della terra ricavabile dagli scorpori, ma soprattutto è modesta nella entità degli scorpori i quali avrebbero dovuto essere, per lo meno, raddoppiati se si voleva sul serio sistemare, se non tutte, almeno buona parte delle masse contadine italiane.

Ma un altro rilievo io devo fare, e di estrema importanza, a mio avviso: dato che non saranno soggetto allo scorporo soltanto le terre condotte in economia, cioè con impiego di braccianti e salariati fissi, ma anche le terre condotte a mezzadria od affitto, dato che saranno soggette a scorporo, quindi, tanto le terre direttamente condotte dai proprietari come quelle condotte attraverso il mezzadro o il fittavolo, come risolverete (nella legge non vi è traccia di tutto questo) il problema del conflitto che sorgerà fra mezzadro o affittuario, attuale occupante delle terre scorporande, e il bracciante assegnatario delle medesime? Per sistemare l'uno dovrete cacciare via l'altro e farete (quel che è peggio!) retrocedere socialmente un produttore, che è pervenuto già ad uno stadio sociale più avanzato, per fare avanzare l'altro! L'avanzamento sociale di taluni lavoratori non deve importare la retrocessione di altri. Perché non vi siete posti questo problema? Eppure esso è di tutta evidenza e gravità! A nostro parere, nel caso che sulle terre escorporate sia insediato un mezzadro o un affittuario, a meno che esso non possa essere convenientemente sistemato sui terreni che rimangono al proprietario, egli dovrebbe essere preferito nelle assegnazioni, perché è odioso sfrattare dal fondo un contadino che vi è già e che ha già raggiunto — rispetto al bracciante — uno stato sociale più progredito, per farlo retrocedere allo stato di paria!

Evidentemente l'ente di riforma non può non proporsi il problema della sistemazione di tutta questa gente!

Questo è quanto, a nome del mio gruppo, volevo osservare, e mi auguro che di queste osservazioni sarà tenuto conto. Ma altra grave perplessità mi preoccupa per quel riguarda la indennizzabilità delle proprietà da espropriare. Non condivido l'opinione che la Costituzione imponga l'obbligo tassativo dell'indennizzo. Credo che questo punto vada bene esaminato perché, se lo Stato interviene per colpire la proprietà

privata, lo fa perché la ritiene illecita. A che titolo può intervenire lo Stato di fronte alla proprietà privata, se non perché, in certi suoi atteggiamenti o in certe sue proporzioni, la ritiene antisociale e illecita? E perché si deve pagare l'illecito? Questi sono i dubbi che si affacciano al mio pensiero. Perché si deve pagare l'illecito? L'onorevole Segni ha più volte detto che attraverso la riforma egli si propone di intaccare il monopolio terriero. Ora, il concetto di monopolio è un concetto di illecito alla stregua dell'ordinamento civile e costituzionale esistente.

O dunque si ritiene legittima l'acquisizione di quella proprietà ed allora addirittura non si espropria, ma se si ritiene che essa abbia realizzato un regime di monopolio, non si può non ritenere nello stesso tempo che è un regime illecito, un regime contrastante con l'ordinamento giuridico dello Stato e quindi non vedo perché si debba indennizzare.

CAPUA, *Relatore di minoranza*. Per necessità.

ZANFAGNINI. La Costituzione non afferma una ragione di necessità, afferma una ragione di giustizia sostanziale.

Ad ogni modo, per il proprietario assenteista, per il proprietario latifondistico credo che la riforma, con la consegna di titoli di Stato redimibili in 25 anni, fruttanti l'interesse del 5 per cento, si risolverà in un buon affare: egli eviterà tutte le brighe e gli oneri della conduzione, tutti i contrasti sociali che sono dati dalla proprietà; si terrà i titoli e taglierà le cedole, che è senza dubbio una operazione molto più semplice e conveniente di quella, ormai molto difficile, della conduzione e degli obblighi che la conduzione comporta.

Anche per quello che riguarda la misura dell'esproprio, anche qui, da che cosa può essere determinata la misura dell'esproprio? Dalla necessità di stabilire — dice la Costituzione — equi rapporti sociali. È necessario quindi che noi stabiliamo non una misura qualsiasi, che abbia dei riguardi per la proprietà, perché è sempre una operazione dolorosa quella di incidere su posizioni acquisite, ma che realizziamo questo esproprio nella misura in cui è necessario per stabilire equi rapporti sociali, per rendere i benefici della proprietà accessibili a tutti.

Questo è nei dichiarati fini della Costituzione che noi siamo chiamati ad adempiere con questa riforma.

Ed ho con queste mie dichiarazioni presoché finito. Io mi auguro che questa riforma

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1950

possa essere ancora riveduta e modificata nel senso di rafforzare l'elemento cooperativo. La cooperativa deve essere nella trasformazione fondiaria ed agraria e nel pensiero del nostro gruppo, l'elemento propulsore e il centro motore della riforma. Non crediamo che il povero bracciante possa, attraverso l'acquisto di una modesta proprietà, risollevarsi dal suo stato di arretratezza secolare. È necessario che tutto ciò si avveri attraverso degli organismi associativi, efficienti, che lo affianchino ad altri braccianti, che unisca queste deboli forze, perchè è attraverso la unione materiale e morale di queste forze, che si otterrà il riscatto delle classi rurali e lavoratrici italiane.

L'altro giorno, l'onorevole Spoleti ha chiuso in maniera suggestiva il suo intervento su questo disegno di legge richiamando l'episodio dell'incontro, sulla via di Emmaus, dei due discepoli con il Divino Maestro. A me, nel momento in cui l'onorevole Spoleti richiamava questa dolce immagine, sovveniva un'altra immagine: l'immagine del bracciante caricato veramente di una croce secolare di miserie, di sofferenze e di arretratezze. Quel bracciante — l'ha detto il Divino Maestro — rappresenta proprio il Cristo. Sollevate quella croce e la solleverete a Cristo stesso.

Realizziamo la giustizia sociale, e possiamo star certi che, per questa strada, tutti i beni dell'uomo moderno, che sono inalienabili dalla persona umana, si consolideranno: la libertà, la democrazia e soprattutto quella pace a cui tutti aneliamo, in un mondo, come questo, sconvolto da tempeste corrusche.

Realizziamo e perseguiamo arditamente questo obiettivo della giustizia sociale, senza del quale non si avranno neanche quei supremi beni che sono così cari a ognuno di noi. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE:** È iscritto a parlare l'onorevole Bianco. Ne ha facoltà.

**BIANCO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, fra gli argutissimi epigrammi di Marziale uno ce n'è nel quale si parla di un certo avvocato che, avendo da sostenere le ragioni di un suo cliente al quale il vicino aveva rubato tre caprette, la pigliò così alla larga e la tirò tanto per le lunghe, mettendosi a parlare di guerre mitridatiche, di Mario, di Silla e di tante altre cose ancora, che a un certo punto il cliente, infastidito, lo prese per la giacca e gli ricordò che era tempo di parlare delle sue caprette.

Di questo epigramma io ebbi a ricordarmi avanti ieri sera quando l'onorevole Spoleti ci

propinò certe sue variazioni su Aristofane, Plauto, Aristippo e tanti altri illustri uomini dell'antichità; e pensai che se ad ascoltare il nostro collega fossero stati qui i braccianti e i contadini poveri della sua Calabria essi avrebbero fatto lo stesso gesto e ripetuto le stesse parole di quel tale contadino disgraziato che era stato derubato delle tre caprette. Vero è che l'onorevole Spoleti ha una scusante: egli è venuto certamente alla Camera anche con i voti dei contadini delle Calabrie; ma poiché, come tutti i suoi compagni di lista, questi voti li ha avuti attraverso l'interposta persona dei dominatori politici ed economici di quelle zone, egli adempie al suo dovere di difendere non gli interessi dei contadini e dei braccianti della Calabria, ma quelli dei dominatori politici ed economici di quella, come di tutte le altre regioni d'Italia.

Io invece sono nato da contadini, sono cresciuto e vissuto e vivo tra i contadini della mia Basilicata; quindi mi occuperò delle caprette, cioè di questa legge, che va sotto il nome ora di legge di stralcio, ora di riforma agraria.

Naturalmente, non ripeterò le osservazioni e le critiche che a questo disegno di legge hanno mosso in modo esauriente altri oratori di questi banchi, quali gli onorevoli Gullo, Alicata, Francesco De Martino e Miceli; vi infastidirei inutilmente più del necessario e ripeterei male ciò che essi hanno detto così bene.

Mi limiterò a sottolineare soltanto quello che, secondo me, costituisce il peccato di origine di questa legge.

Onorevoli colleghi della maggioranza e soprattutto lei, onorevole Segni, per effetto della Costituzione e per l'impegno che avete assunto dinanzi ai contadini ed ai braccianti del nostro paese, avevate, dopo il 18 aprile, un obbligo preciso: quello di mettere in esecuzione ciò che i costituenti avevano stabilito; fare cioè la riforma agraria. Avevate a vostra disposizione tutto il tempo che potevate desiderare, avevate la forza numerica, la maggioranza assoluta — « articolo 307 » — avevate non soltanto l'esperienza balcanica, di cui qualcuno di voi parla con ironia — esperienza balcanica che però ha soddisfatto i contadini ed i braccianti di tutti quei paesi, dove questa esperienza è stata fatta, e che rappresenta la meta alla quale tendono i contadini e i braccianti del nostro paese — ma anche l'esperienza millenaria del nostro paese, se volevate distinguere.

Ma la realtà è che voi, nel momento stesso in cui, e nei vari comizi elettorali e attraverso quella famosa lettera pastorale dei vescovi

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1950

dell'Italia meridionale, assumevate impegni verso contadini ed i braccianti del nostro paese, altri impegni assumevate, sotto voce, verso altre persone: l'impegno, cioè, di non farne nulla. E solo così si spiega, per esempio, perché il giorno dopo che si è conosciuto il risultato delle elezioni e si è saputo che il vostro partito aveva riportato la maggioranza assoluta, mi sia capitato — e non è accaduto a me soltanto — di vedermi arrivare dei telegrammi da qualche agrario della mia provincia che ironicamente mi invitava a recarmi sul posto, per procedere alla divisione delle terre.

Voi avevate assunto questo impegno ed avete continuato fino ad oggi a menare il can per l'aia. Speravate di poterla fare franca. Comunque, speravate di poter dare per risolto il problema con quel decreto del 24 febbraio 1948, tendente alla costituzione della piccola proprietà nel nostro paese.

Tempo ve ne è stato. Ma voi avete pensato invece a varare tutta una serie di altre leggi, che interessavano quell'altra parte del paese: siete arrivati persino a rivalutare i canoni enfiteutici. Nessuno di voi ha mai pensato a rivalutare pensioni, stipendi, titoli del debito pubblico.

SEJNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non dica questo: non è esatto.

BIANCO. Anche questo andava fatto, ma ciò non vi interessava ed avete preferito lasciar dormire le cose.

Però sono sopraggiunti dei fatti nuovi: i fatti di Melissa, Montescaglioso, Torremaggiore, Celano; e potrei elencarvi ancora tutta una serie di altre località nelle quali la ferocia della classe dominante del nostro paese si è manifestata in pieno.

Nessuno meglio di lei, onorevole Segni, sa che tra il novembre e il dicembre dello scorso anno, tutta l'Italia, ma soprattutto tutta l'Italia meridionale, ha assistito ad uno spettacolo nuovo che è promessa, anzi certezza di un avvenire che non potrà mancare al popolo italiano.

Questo non lo affermo io, onorevole ministro, lo dicono gli americani, i quali vi hanno rimproverato di non averne fatto proprio nulla. In una rivista degli agrari, *L'Agraria*, vi è un'intervista concessa dal professor Baldini, reduce dall'America, nella quale è detto che gli americani non comprendevano le ragioni del lento procedere delle leggi agrarie nel nostro paese.

Ma avete avuto un campanello d'allarme ancora più preciso. Mi piace di citare una fonte già citata dall'onorevole Alicata, sia pure in un punto diverso da quello che ricorderò io.

Si tratta di quella tale corrispondenza che ella, onorevole Segni, ha pubblicato in una rivista che le sta molto vicino (*L'Agricoltura italiana*) in cui si legge: « Può essere qualcosa più di una mera coincidenza che il Governo abbia annunciato la riforma agraria nel giorno dei disordini pugliesi ». E l'articolo prosegue rimproverando il partito di maggioranza di non averci pensato prima e vi dice: badate, non sappiamo se a distanza di un anno farete ancora in tempo.

Questo dimostra che voi, dopo aver lasciato passare i mesi e gli anni nella speranza di poterne non fare nulla, oggi avete fretta di concludere qualche cosa con questo disegno di legge che nasce all'insegna della paura. Questo l'ha detto anche, mi ricorda l'amico Grifone, l'onorevole De Gasperi a Potenza. A Potenza infatti il Presidente del Consiglio ha affermato: « È necessario che coloro che hanno fatto degli sforzi per l'attuazione di una più alta giustizia sociale e, se essi non sentiranno questa necessità, giorno verrà che potrebbero perdere anche ciò che oggi difendono tanto avidamente ».

Questo era stato detto prima anche dagli economisti borghesi negli anni immediatamente susseguenti alla liberazione. Ecco qui quello che scriveva recentemente un professore universitario nel suo testo di economia politica: « Bisogna fare intravedere — (nel testo vi è « prospettare » ma io traduco intravedere) — bisogna fare intravedere ai lavoratori la via per divenire proprietari, e questo sarà un risultato di tale importanza da giustificare una parte almeno di una bonifica integrale, alla quale segua un processo di appoderamento ecc. » — e così continua: « il costo è quindi il premio di assicurazione che la collettività si accolla, in ogni caso minore de costo al quale si andrebbe incontro se venisse meno uno dei pilastri della struttura economica odierna, la proprietà privata ».

Questa è la verità! Voi vi siete ricordati della riforma agraria non perché la Costituzione ve ne fa obbligo, non perché avevate assunto davanti alle masse elettorali che avevano votato per voi l'impegno di farla, ma perché gli americani e gli economisti borghesi nonostante il desiderio che non se ne facesse niente, a un certo momento vi hanno detto: badate, decidetevi a fare qualche cosa altrimenti sarà troppo tardi!

Non solo, ma prima di muovervi avete sentito il bisogno di chiedere il beneplacito dell'America. Il *New York Herald*, cito sempre la sua rivista, onorevole Segni, del 22 novembre decorso, dice che: « Il Presi-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1950

dente del Consiglio in Calabria, parlando della riforma agraria, sembrava preoccupato dal pensiero che gli amici americani potessero giudicare gli italiani troppo rivoluzionari ».

CAPUA, *Relatore di minoranza*. Questa non la sapevo !

MICELI. Vi deve essere qualche quinta colonna in quella rivista...

BIANCO. Voi avete avuto il crisma dell'America, ma poiché quello non vi bastava avete voluto anche quello del dottor Costa, il quale vi ha detto come ed entro quali limiti la Confindustria era disposta a permettervi di fare qualche cosa, a cui si potesse mettere il titolo di riforma agraria. E poi avete voluto il crisma della Confida. (*Interruzione del deputato Capua*). E dopo tutto questo avete dovuto subire anche il crisma di qualcuno, che è assente in questo momento ma che è sempre presente, l'onorevole De Martino Carmine.

Così, onorevole Segni, noi siamo arrivati alla fine di luglio con questa vostra legge stralcio, con la quale, soprattutto con le modificazioni in peggio che essa subirà, voi vi troverete a fare qualcosa di simile a quello che io e molti altri, quando eravamo in collegio, facevamo per poter leggere un libro proibito: staccavamo la copertina di un libro sacro o delle poesie del Manzoni, l'attaccavamo sulle poesie di Lorenzo Stecchetti e così le potevamo leggere. Voi avete fatto tutto il contrario: avete incollato il nome di riforma agraria su questa legge, ma in essa avete messo un qualcosa che non ha nulla a che fare con la riforma agraria.

Quali dovrebbero essere, onorevoli colleghi della maggioranza, le finalità di una qualsiasi, anche minuscola, riforma agraria? Ce lo dice la Costituzione e ce lo dice il buon senso.

È innanzitutto una questione di giustizia sociale, cosa su cui tutti quanti a parole siete d'accordo: non vi è nessuno di voi infatti che non dica e non ripeta continuamente che la situazione sociale nel nostro paese è sommamente ingiusta e che bisogna procedere se non a livellare, ad avvicinare i rapporti sociali fra gli italiani. E naturalmente per far questo bisognerebbe procedere ad una redistribuzione della ricchezza.

Anche per questo punto, vedete, non mi avvarrò di scritti nostri, né tanto meno parlerò con le mie parole, ma con le vostre parole. Onorevole Segni, questo che le mostro è un giornale edito dalla comunità dei braccianti della Puglia e della Lucania, ed è il numero

del 15 febbraio 1950. Ella certamente non l'avrà letto. Questo numero si apre con un articolo di fondo in cui si rimprovera lei, l'onorevole De Gasperi e il ministro dell'interno per non aver mai dato risposta alle sollecitazioni continue che da questa comunità, come da altre immagino, vi venivano fatte a nome, essi dicono, dei 15 mila braccianti pugliesi e lucani che la comunità avrebbe nelle sue file.

Non starò qui a tediarvi leggendovi tutto, ma qualcosa bisogna pure che legga. L'articolo di fondo incomincia col mettere le mani avanti e dice: Badate, « nel quadro delle agitazioni bracciantili che hanno tenuto in convulsione tutta l'Italia meridionale, noi ce ne siamo stati con quattro piedi in una scarpa, perché avevamo fiducia nel Governo, perché eravamo consapevoli che la risoluzione delle questioni economiche e sociali non possono attendersi che da un onesto lavoro quotidiano di coloro che al governo della nazione sono giunti attraverso il consenso popolare. Ma il perpetuarsi di una dolorosa situazione scuote la fiducia nell'opera del Governo democratico e cristiano, anche se non è mai venuta meno la fede e la speranza: speranza fiducia e attesa che non sono venute meno nemmeno quando col trascorrere dei mesi i braccianti si accorsero che la retorica superava i fatti ».

Ma poi si accorsero che voi facevate della retorica... « Noi abbiamo votato ordini del giorno e poi il nostro rappresentante non ha mancato di reclamare una maggiore tempestività nei provvedimenti governativi relativi ad una sentita e necessaria riforma agraria ». Ma — conclude l'articolaista —: « Essi (cioè: voi) non risposero e pensiamo che non risponderanno neanche adesso ». Ed ecco, allora, l'allarme: « Purtroppo ho il dovere di annunciare alle vostre eccellenze (una delle quali è lei, onorevole Segni) che sintomi di stanchezza e di attesa sono evidenti ed allarmanti anche nella grande massa dei nostri braccianti ». E infine l'avvertimento che, se non si fosse venuto incontro a queste esigenze « anche i 15 mila braccianti della nostra comunità di Puglia e di Lucania imprenderanno a fare quello che fino ad oggi in grazia della nostra azione frenatrice non avevano fatto e cioè con le loro donne e i loro figli affiancheranno i bolscevichi onde costituire con essi quella valanga sociale votata allo sbaraglio per ottenere anche col sangue (è scritto qui) quello che il vostro saggio e lungimirante Governo non si decide a darci ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1950

Si tratta, in secondo luogo, di creare le condizioni in cui la nostra agricoltura possa davvero mettersi in carreggiata a svilupparsi. Secondo l'onorevole Caramia dare la terra ai contadini significa arrestare completamente la produzione, farla scendere al livello più basso. Noi siamo di contrario avviso. Mi pare che anche ella, onorevole Segni, sia dello stesso avviso nostro. Soltanto a queste condizioni, onorevole Segni, voi e noi potremo creare le premesse per uno sviluppo e per una vera rinascita del nostro paese.

Anche qui non adopererò parole mie. Ho qui, onorevole Segni, un'inchiesta parlamentare eseguita tanti e tanti anni fa, quando non c'erano i comunisti, quando non c'erano gli agit-prop, sulle condizioni dei contadini nell'Italia meridionale. Diceva l'onorevole Nitti in quella sua relazione, per quel che riguarda le origini del latifondo: « Non si può negare che i grandi possessi siano nati in genere da lontane concessioni feudali e nemmeno che in tempi recenti le occupazioni delle pubbliche terre siano state compiute nel modo, più deplorabile, sotto la protezione silenziosa delle stesse autorità che dovevano impedirlo ». Sotto la stessa protezione — potrei dire io — di quelle autorità che ancora oggi, nel 1950, fanno sì che non si ponga in esecuzione una sentenza del Commissariato per gli usi civici che ordinava ad un proprietario di Matera, fin dal 1943 (giudizio iniziato, niente meno, da quella amministrazione fascista) di restituire al demanio pubblico 200 e più ettari di terreno.

E conclude: « il XIX secolo, insieme con la libertà, ha portato in molte regioni del Mezzogiorno la fine di ogni proprietà collettiva ».

Questa l'origine del latifondo ed ella sa, onorevole Segni, e sapete anche voi, onorevoli colleghi, che il paese dove la proprietà è più accentrata che altrove è precisamente l'Italia: credo che soltanto la Spagna abbia un accentramento di proprietà terriera simile a quella che si riscontra nel nostro paese. Per quello che riguarda, ad esempio, la mia provincia, che ella conosce bene, onorevole Segni, pensi a quello che succede a Lavello. Diceva un contadino di Lavello alla commissione che lo interrogava: « Il territorio di Lavello risulta di 14.000 ettari, di cui 10.000 appartengono a sole 14 famiglie e gli altri 4.000 sono suddivisi fra i poveri cittadini lavellesi. Noi non vogliamo distruggere la proprietà — diceva allora questo povero contadino di Lavello — La proprietà se la può tenere chi l'ha, ma solo vogliamo lavorare ».

Continua l'onorevole Nitti nella sua relazione: « A Matera, ad Avigliano e in molti comuni del materano, abbiamo sentito parole di odio ». Pure, non c'eravamo noi allora a predicare. Un contadino di Matera diceva: « I proprietari ci chiamano a volte per disprezzo serpenti, occhimpetto ».

Noi a nostra volta li chiamiamo usurpatori. Le loro donne — senta onorevole Segni — i figli li fanno soltanto e poi li danno a balia alle nostre donne e forse già da allora cominciano a imparare a succhiare il sangue ».

Ecco che cosa pensavano i contadini della Basilicata quando non c'erano i comunisti, quando non c'eravamo noi a metterli su. Io potrei, onorevole Segni, continuare a citare scrittori di 40, 50 anni fa, ma mi vorrei limitare a ricordare un solo fatto. Si tratta di un episodio avvenuto nel 1863 a Matera, dove un certo conte Gattini era ritenuto usurpatore di terreni demaniali. Egli resistette fino all'ultimo alle richieste dei contadini, ma arrivò il momento in cui la folla dei contadini materani non ne potette più. Allora soltanto il conte Gattini si rese conto della situazione e mandò a chiamare il notaio per fare donazione di tutti i suoi beni alla popolazione: ma non fece in tempo.

Questo per dire che il bisogno di terra in tutti i paesi dell'Italia meridionale è sentito dai contadini nel modo più profondo, come ciascuno di noi sente il bisogno di mangiare. Non ci venite a dire, non dite agli altri e a voi stessi che i contadini si muovono perchè siamo noi che li agitiamo.

Ecco qui, signor ministro, la pubblicazione di un suo amico, il professor Rossi Doria, il quale ha perduto degli anni per studiare come fare per sottrarre gli agrari del metapontino allo scorpore.

Comunque, il professor Rossi Doria è costretto a riconoscere questo: « che il problema ha alla base una situazione obiettiva di estrema gravità nella quale si trova tutta la popolazione di questi comuni, situazione che si aggrava anno per anno e che se non viene in qualche modo fronteggiata, eserciterà continuamente una pressione perturbatrice su quella parte del comprensorio che è organizzata in media e grande azienda e che negli anni prossimi ha bisogno di non essere disturbata ».

Così pensa l'onorevole De Martino, il quale, se non sbaglio è, attraverso una certa società Saim, conduttore di una delle più grosse aziende del metapontino che appartiene all'arcivescovo di Napoli, la tenuta di Scanzano. Ed ecco, come attraverso quei tali emendamenti che verranno fuori e che voi troverete

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1950

il modo di approvare, la vostra riforma agraria, insieme ai numeri che sono inseriti in una certa tabella del progetto di riforma generale, resteranno lì a far bella pompa di sé, a darvi modo, nella vostra crociata, di parlare di tante migliaia di ettari qua e tante migliaia di ettari là di cui in definitiva poi non se ne vedrà neppure uno. In definitiva, onorevole Segni, non ne verrà fuori niente.

Io devo ricordare anche un altro episodio che vale, per la esperienza che avete fatto tutti. Onorevole Segni, ella ha fatto parecchi viaggi a Lavello. Quei contadini fino a questo momento non hanno avuto dal vostro Governo se non carcere. Ella ha compiuto parecchi viaggi a Irsina, ma come possono quei contadini sperare di ottenere qualche cosa da lei, che ad Irsina si è fatto accompagnare dai mazzieri del più grosso e più odioso agrario delle due province, da quel tale De Luca?

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma cosa dice?

BIANCO. Ma quei mazzieri se la squagliarono quando ci fu uno della folla che fece uno starnuto. (*Si ride all'estrema sinistra*).

Eppure veda, onorevole Segni, io personalmente, che ho potuto conoscerla la prima volta nel 1945 — se non erro — in occasione di una sua venuta a Matera, io ho sempre ritenuto, e continuo a credere ancora che ella, una mezza volontà di fare qualche cosa, forse ce l'aveva. Ma allora bisogna dire che ella ha perduto una ottima occasione. Ella aveva dalla sua parte la maggioranza assoluta. Anche se defezioni si fossero potute determinare, e certo si sarebbero determinate da parte del famoso gruppo dei 173, anche se si fossero verificate 173 defezioni, ne avanzavano sempre altri 134, se non erro. A quei 134 ella, onorevole Segni, poteva aggiungere i voti della sinistra, i voti di questi banchi e poteva essere sicuro, onorevole Segni, di varare le riforme più audaci che avesse voluto, e quanto più audaci esse fossero state, tanto più certezza avrebbe avuto di vederle varate! (*Interruzione del deputato Grifone*): Eh sì, onorevole Grifone, qui assistiamo proprio a questo: ogni collega tiene presente il caso particolare suo o dei suoi protetti o protettori. Ognuno è disposto ad accettare i limiti che non lo toccano. Io sono pronto a sottoscrivere una riforma agraria che ponga il limite di tre ettari e mezzo.

Dunque, onorevole Segni, ella poteva fare molto; viceversa, non ha fatto niente. Ed io non so come si potrebbe attuare quel vaticinio, quell'augurio che le faceva l'altra sera l'onorevole Spoleti. Vede, onorevole Segni, un mio

antico conterraneo, Orazio, poteva scrivere, circa 2000 anni fa, di avere eretto a se stesso, coi suoi versi, un monumento più perenne del bronzo. Ella, un monumento, non di bronzo, ma di qualche metallo meno consistente, forse poteva farselo. Ma con questa sua riforma agraria; se monumento qualcuno le volesse fare, che cosa ci dovremmo scrivere sopra? Io credo che dovremmo trovare un modo decente di tradurre in italiano quel tale versetto cantato dai soldati di Cesare dopo la vittoria riportata su Nicomede:

*Caesar subegit Nicomedem; Nicomedes Caesarem*

Perchè ella darà il suo nome a questa legge che porterà il titolo di legge di stralcio, di riforma agraria, ma il contenuto sarà dato a questa legge, soprattutto in seguito, da Nicomede.

MICELI. Sappiamo chi è Nicomede!

BIANCO. Il fatto è, onorevole Segni, che ella, sebbene io abbia sempre ritenuto e ritengo, tuttora che avesse la volontà di fare qualche cosa, ha dovuto seguire le direttive del suo partito e del Governo. Voi non volevate fare una legge di riforma agraria, né grande né piccola. Voi volevate fare soltanto qualche cosa a cui dare il nome di riforma agraria, salvo poi a farle subire la stessa sorte che ha subito la Costituzione. Al quale proposito ricordo un episodio. Il 31 dicembre del 1947 l'onorevole Scelba mandò a Matera un certo consigliere di Stato di origine materana per la funzione della consegna della copia della Costituzione alla provincia di Matera. Egli ci fece un suo discorsetto d'occasione; poi concluse così: « E adesso che la Costituzione l'avete avuta (parole testuali), conservatela in archivio e badate bene, non si attentino più le masse dei contadini a parlare di Unione Sovietica, di democrazia popolare, ecc., perchè abbiamo fatto tutto ».

Così diceva anche l'onorevole Spoleti l'altra sera. Noi abbiamo fatto tutto, avendo presentato un progetto di legge. Ora voi, di questo disegno di legge, quando sarà tradotto in legge, vi volete servire allo stesso modo in cui vi siete serviti di altre leggi tutte le volte che sono state varate. La famosa legge per il Mezzogiorno, per esempio, la Cassa per il Mezzogiorno. Anche quella sarà una grancassa che potrà suonare per parecchio tempo senza sfondarsi.

PRESIDENTE. Onorevole Bianco, stia all'argomento. La Cassa per il Mezzogiorno non c'entra con questo disegno di legge.

BIANCO. Signor Presidente, ella mi dice che non debbo occuparmi della Cassa

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1950

per il Mezzogiorno. Va bene, però mi permetto di far presente che la riforma agraria sarà finanziata con i fondi di questa Cassa, con i fondi di questa grancassa, e quindi credo di essere in tema. Ma io l'ho soltanto nominata e volevo, diciamo così, affacciare il dubbio (ma non è una insinuazione) che anche questa Cassa è qualcosa di simile ad una certa macchina fotografica che una volta, quando ero ragazzo, vidi adoperare durante la fiera nel mio paese. Il fotografo aspettava il gonzo e gli chiedeva « Vuoi fare la fotografia? Costa solo 5 lire ». Se l'interpellato diceva di sì, il fotografo si cacciava sotto il panno e dopo un po' annunciava che era tutto fatto. Quindi si faceva consegnare le 5 lire e diceva: domani te la mando. La fotografia però non arrivava mai. Quando tornò la seconda volta, nessuno abboccò più, perché ognuno gli chiedeva: « Tu fai le fotografie? E la lastra c'è? »

La stessa domanda abbiamo fatto parecchie volte a proposito di questa Cassa. La lastra ci sarà?

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Aspetti di vedere la fotografia.

BIANCO: Ella dimentica che nell'ottobre scorso c'è stato un suo collega, allora al Governo, l'onorevole Tupini, il quale mi voleva mostrare la fotografia di un edificio scolastico che non era mai stato costruito. (*Si ride all'estrema sinistra*).

E immagino che stasera, da qui a mezz'ora, l'onorevole Alcide De Gasperi ripeterà nella mia Matera quelle stesse promesse che il ministro Tupini fece alla cittadinanza di Matera durante la campagna elettorale, a proposito della quale, non per uscire fuori del tema, ma sempre per ritornare sulla faccenda della riforma, vorrei leggere un altro pezzetto, finendo quindi senza andare al di là del limite che mi ero prefisso. Vorrei leggervi una descrizione dei famosi « Sassi », sentendo parlare dei quali molti colleghi sorridono e dicono: ma di che cosa ci venite a parlare? Ecco come li descrive l'onorevole Nitti: « Non abbiamo durante il nostro viaggio veduto spettacolo più orribile delle abitazioni dei contadini di Matera; scavate nel masso, vi sono parecchie migliaia di case di uno, due, tre vani. Queste case sovrapposte spesso una all'altra, come in un imbuto, ricevono luce, aria, solo dalla porta. Le pareti, in generale umidissime, nella più gran parte non hanno rivestimento. Veri covi trogloditici; devono rassomigliare ad abitazioni selvagge di antichi progenitori. Se l'aria non penetra dalla porta, ed è, quindi, scarsa e poco mossa, un costume orrendo viene ad aggravare questa

situazione per se stessa senza confronti. Data la scarsità di concimi e d'altra parte, la mancanza di ogni fogna si suole utilizzare dagli abitatori di quegli orridi antri tutte le deiezioni, anche quelle umane ».

In queste condizioni, vivono i contadini di Matera, e non soltanto di Matera. E guardi, onorevole Segni, Matera — dice l'onorevole Nitti, ed ecco perché mi sono permesso di leggerlo — Matera è zona caratteristica di latifondo: il che comprova ancora una volta che dove c'è il latifondo, c'è la miseria, c'è la soggezione economica, morale e politica dell'uomo fino all'incredibile. E appunto uno dei compiti che ella doveva proporsi, e la Costituzione gliene faceva obbligo, era precisamente quello che ora voglio dirvi con una frase molto espressiva di una collega democristiana, la onorevole Giuntoli. Qualche mese fa, nella commissione di agricoltura, la onorevole Giuntoli ci spiegava come fanno nelle Murge i contadini per rendere produttivi i terreni rocciosi. Diceva la onorevole Giuntoli, con una espressione veramente efficace, che i contadini rompono la cappella tufacea al terreno.

Ebbene, onorevole Segni, se noi vogliamo dar respiro ai contadini e ai braccianti dell'Italia meridionale, dobbiamo rompere il latifondo. È questo quello che bisogna fare.

Ma io non ho neppure fiducia che voi vorrete dare attuazione a questo « pezzo di carta » — come è stato chiamato — che viene fuori all'ultimo momento. Un altro uomo pensò a fare la repubblica sociale quando era troppo tardi. Sempre, quando v'è aria di turbamento o di guerra in giro, si preparano gli strumenti da agitare dinanzi alle popolazioni per poter dire: vedete, noi volevamo fare qualche cosa; fate intanto anche voi qualche cosa per noi, e poi dopo vedremo. Ma questo non è gioco, onorevoli colleghi della maggioranza, che vi possa riuscire. Lo avete visto attraverso le parole di gente che la pensa come voi: ad agitare i contadini e i braccianti non siamo noi, è la necessità, è lo stato in cui essi vivono.

Potrei leggervi ancora una lettera ma ve la risparmio. L'onorevole Segni, però, farebbe bene a leggersela; come avrebbe fatto bene a vedere il film *Viva Villa!* che scherzosamente, qualche mese fa, gli suggerii di andare a vedere. Avrebbe visto come si fa la riforma agraria. Potrei leggervi la lettera del capo della comunità dei braccianti di Bisceglie o quella del capo della comunità dei braccianti di Pisticci, nella zona del metapontino, dove la riforma agraria non si farà.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1950

Sicuro: non si farà. Perché Don Rodrigo ha detto che questa riforma agraria, anche se la vorrete fare, lì non si farà. Don Rodrigo morì ma ebbe dei successori che vivono ancora. Potrei inoltre leggere la lettera del capo della comunità dei braccianti di Palazzo San Gervasio. Ma mi limiterò a concludere così. Se fino ad oggi si è potuto fare e disfare, a proprio comodo, nell'Italia meridionale, questo è avvenuto perché, come scrive l'onorevole Nitti in quella sua relazione, in Basilicata come in tutta l'Italia meridionale non vi erano che poche leghe, non vi erano scioperi, non vi erano agitazioni; chi era scontento, se voleva, andava in America; se no, si rassegnava a soffrire.

Per quel che riguarda la mia regione, la invito, onorevole Segni, a dare uno sguardo a qualche tavola riassuntiva dello sviluppo demografico dell'Italia; ella vedrà qualcosa che è preoccupante, che deve preoccupare voi tutti e che spiega perché — quel che dico per la mia Lucania, vale, credo, un po' per tutta l'Italia meridionale — perché queste masse si siano risvegliate.

Mentre la popolazione di tutta Italia è andata continuamente aumentando, passando da 28 milioni di abitanti, quanti ne risultarono dal censimento al 31 dicembre 1871, ai 46-47 milioni attuali, per la Basilicata la popolazione segue invece il cammino a ritroso: 1871: 510 mila; 1881: 524 mila (un piccolo aumento); poi comincia a decrescere: 1901: 490 mila; 1911: 474 mila; 1921: 457 mila. La malaria, la guerra, l'emigrazione soprattutto, assorbivano tutto il superfluo. Tenga presente che dal 1876 al 1901; in 25 anni, la metà della popolazione è emigrata: 204.288 emigrati transeoceanici permanenti. Nello stesso periodo di tempo l'emigrazione in tutto il resto d'Italia non superava i 2 milioni e 700 mila unità. Ma dal 1921 l'emigrazione non esiste più.

Ed ecco come la nostra popolazione cresce a vista: dai 457 mila abitanti del 1921 andiamo ai 507 mila del 1931, ai 538 mila del 1936, ai 602 mila secondo il censimento ufficiale di 2 o 3 anni fa. Non ho fatto il calcolo preciso, però a lume di naso si vede che la popolazione nostra aumenta di una percentuale di molto superiore a quello che è l'aumento naturale di tutte le altre parti d'Italia; perché non ostante la malaria e la miseria, non ostante che questi contadini vivano di pane e di cortecchia di cipolla, come scrive il capo della comunità dei braccianti di Bisceglie, essi sono di razza robusta, sono soprattutto gente sana ed onesta, che

regge alle fatiche e alle malattie; e la nostra popolazione aumenta con questo ritmo.

E come vuole, onorevole Segni, per un paese che ha una massa di gente senza tetto, come vuole riuscire a fare qualche cosa con quel progetto di 1 milione e 260 mila ettari, che per istrada, per effetto di tutta una serie di fattori — perché ci penseranno gli emendamenti dell'onorevole Carmine De Martino e di altri colleghi della maggioranza, e ci penseranno soprattutto, sia detto senza offesa, quelle tali autorità periferiche — si saranno assottigliati al punto da dare a tutti quelli che lo vorranno la possibilità di sottrarsi all'attuazione della legge?

Per conto nostro vi diciamo che i contadini dell'Italia meridionale sanno come si fa la riforma agraria, sanno che cosa è una riforma agraria, sanno che la riforma agraria non è una cosa così faticosa e laboriosa da richiedere studi di anni e anni e, dopo fatta, ancora altri anni di attesa.

Leggevo in una rivista l'articolo di un valorosissimo competente, di cui ora mi sfugge il nome, in cui si affermava che, se tutto va bene, forse qualche centinaio di ettari l'anno, di qui a qualche anno, potranno cominciare ad essere espropriati. E avete letto quello che scriveva recentemente l'autore dell'articolo di fondo di un grande giornale: questa gente non può e non vuole attendere; non mettetela nella condizione di dover fare da sé. Quanto al venirci a fare delle minacce, credo che questa sia una cosa che non vi possa molto incoraggiare. Quando ero bambino ed andavo in campagna, passando di sera attraverso zone boschive mi mettevo a cantare a squarciagola e chiamavo a destra e a sinistra gente che non era con me per farmi coraggio e per fare paura ad altri che potesse essere in agguato. L'onorevole De Gasperi ha detto a Potenza: «Noi impediremo che le popolazioni dell'Italia meridionale siano sedotte da concezioni e ideologie che non sono di casa nostra». Questo è un vecchio luogo comune, perché ho dimostrato che queste concezioni e aspirazioni sono proprio di casa nostra: sono le concezioni e le aspirazioni non soltanto dei contadini e dei braccianti che seguono noi, ma anche le concezioni e le aspirazioni dei contadini che seguono voi. Sono le concezioni e le aspirazioni dei contadini e dei braccianti di oggi; ed erano le concezioni e le aspirazioni dei contadini e dei braccianti di venti, trenta, quaranta, cento anni fa. È questo un problema che si trascina da secoli, anzi da millenni, nel nostro paese.

Quello della terra è un problema che va risolto, onorevole Segni, perché, se fino ad ora la cosa è andata bene, ciò è avvenuto perché i contadini, pur essendo in perpetua agitazione e in perpetuo movimento, non avevano — come scriveva Gramsci venticinque anni fa — una espressione centralizzata, da dare alle loro aspirazioni e ai loro bisogni.

Oggi, però, le cose sono mutate. Nulla vi dicono i movimenti che, come avete visto, erano sentiti e condivisi in ispirito e accompagnati dai voti degli iscritti alle comunità bracciantili? Non vi dicono la compostezza e la serenità con cui giorno per giorno, comunque vadano le cose, i contadini e i braccianti dell'Italia meridionale guardano in faccia la situazione, sicuri come sono che la loro mèta, la loro legittima aspirazione non potrà assolutamente essere delusa?

Noi per conto nostro, soprattutto per quanto riguarda la mia regione, non dimentichiamo, non dimenticheremo quel che il bracciante Novello, che fu massacrato a tradimento (ecco come voi date la terra ai contadini) il 14 dicembre dello scorso anno a Montescaglioso, disse. Non dimenticheremo le parole che questo umile bracciante ripeteva continuamente ai compagni che lo andavano a trovare all'ospedale: « Non abbandonate la lotta! ».

I contadini dell'Italia meridionale, onorevole Segni, non abbandoneranno la lotta! (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

#### Presentazione di un disegno di legge.

PETRILLI, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRILLI, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare alla Camera il disegno di legge:

« Disciplina di talune situazioni riferentisi ai pubblici dipendenti non di ruolo ».

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimarrà stabilito che l'urgenza è accordata.

(*Così rimane stabilito*).

#### Si riprende la discussione del disegno di legge: Norme per la espropriazione, bonifica, trasformazione ed assegnazione dei terreni ai contadini. (1173).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare, l'onorevole Giovannini. Ne ha facoltà.

GIOVANNINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa discussione ha spaziato per così vasti orizzonti che credo sia difficile poter seguire i precedenti oratori nel lungo cammino che hanno percorso. D'altra parte il progetto di legge governativo è così tempestato di emendamenti dalla stessa maggioranza della Commissione, che molta parte della discussione potrà essere utilmente fatta quando saranno esaminati i singoli articoli.

Mi limiterò, quindi, a considerazioni di ordine generale anche per spiegare quella che è la posizione del partito liberale per il quale ho l'onore di parlare. Questa discussione ha rotto i confini del progetto, perché, si capisce, nella riforma fondiaria confluono da ogni parte motivi polemici e posizioni politiche assai contrastanti. Ma, onorevoli colleghi, la discussione del progetto di legge deve limitarsi a quella che fu l'impostazione data dal Presidente del Consiglio nella famosa intervista a proposito della riforma fondiaria. Quella impostazione, che è bene richiamare, diceva che « non si tratta di sovvertire il corso naturale delle cose: si tratta di inserirsi in una evoluzione terriera vecchia di 500 anni e soprattutto di accelerare la formazione della piccola proprietà, che, dopo la prima guerra mondiale, aveva già raggiunto un aumento di un milione di ettari ».

Questo è il problema posto dal Presidente del Consiglio che, secondo le norme parlamentari, è anche il capo della maggioranza.

Il problema, quindi, si riduceva a far partecipare alla piccola proprietà coltivatrice, in un dato numero di ettari, un dato numero di famiglie coloniche.

Non solo questo è il limite del progetto, non solo questa è l'impostazione del problema, ma la stessa intervista del Presidente del Consiglio si richiamava alla esperienza dell'altra guerra, si richiamava ad un trapasso per oltre un milione e 200 mila ettari, che era avvenuto liberamente nel mercato, da parte delle forze nuove che diventavano proprietarie della terra. E siccome noi liberali, noi che crediamo nella evoluzione delle classi, nella ascesa delle classi, ma che crediamo nel fondamento della proprietà privata intesa nella forma che dirò poi, citavamo questo fenomeno come la riprova che la proprietà

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1950

non era né un privilegio, né un circolo chiuso, ma che vi poteva essere un trapasso per forze e dimensioni notevoli di lavoratori che diventavano proprietari diretti coltivatori, così avendo esaltato quel fenomeno allora, non vi è nessuna ragione per opporci ad un eguale fenomeno che si verificasse oggi.

Andiamo, anzi, più avanti: noi diciamo che là dove il mercato, l'iniziativa privata e le condizioni particolari del momento non consentono di conseguire determinati risultati, ivi lo Stato può e deve sostituirsi per raggiungere quelle mète che in altri casi il movimento naturale dei fatti aveva potuto conseguire.

Questa esperienza dell'altro dopo guerra è un'esperienza luminosa per le sue caratteristiche e per i suoi risultati, ed è un'esperienza che fu illustrata da un economista, come Giovanni Lorenzoni, che era molto competente di problemi agrari, e il cui nome, col nome della sua figliuola, è consacrato nel martirologio della libertà e della difesa della patria. Ora il Lorenzoni, che veniva dal Trentino, e che aveva in vista quella piccola proprietà coltivatrice, che egli intendeva di difendere come maso chiuso anche contro le spartizioni ereditarie, il Lorenzoni spiegò ed illustrò come coi soli mezzi economici si fosse compiuta quella che era in fondo, a suo parere, una rivoluzione economica: si fosse cioè compiuto naturalmente, senza spesa per lo Stato, senza organi burocratici, senza spinte di parti politiche quello che oggi si propone la legge che noi stiamo qui discutendo.

Ora, questa esperienza, della quale data l'ora tarda non vorrò ripetere qui le parole del Lorenzoni stesso, non è stata considerata da coloro che hanno studiato questa legge.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Non è esatto.

GIOVANNINI. Io mi correggo sempre, ma credo di non errare dicendo che non è stata considerata perchè non ne ho veduto citato né i fatti, né la conclusione. Allora dirò che non è stata capita l'indagine del Lorenzoni, perchè se fosse stata capita, lei avrebbe per lo meno dovuto ammettere che il Lorenzoni nell'illustrare questo trapasso, dimostra come esso si compie in modo assolutamente diverso da regione a regione; non solo da regione a regione, ma da zona agricola a zona agricola, e come questa diversità anche delle classi cui interessa, contrasti ad una disciplina di carattere generale ed uniforme.

Vero è che oggi con lo stralcio della riforma fondiaria questa riforma è riservata

soltanto ad alcune regioni; ma vero è anche (e in questo mi associo a voci che sono già state espresse qui) che non può essere consentito che il Governo, anche da parte di coloro che gli conservano la propria fiducia integrale, sia arbitro di stabilire quando e come si possa applicare questa riforma ad altre regioni; non solo perchè questo espone il Governo al pericolo di agire in seguito ad iniziative di carattere sovvertitore, rivoluzionario, ma perchè l'estendersi di queste riforme non può essere riservato al giudizio di una parte sola, il potere esecutivo, ma spetta invece al potere sovrano del Parlamento.

GUI. C'è il quando e il come nel progetto.

GIOVANNINI. Voi non avete riservato questo giudizio del Parlamento. Voi vi riservate, se mai, di censurare o di criticare il Governo a cose fatte...

GUI. C'è il quando: entro il giugno 1951; e c'è il come.

GIOVANNINI. Io questa delega al Governo, con tutta la fiducia negli uomini che lo compongono, non gliela concedo.

GUI. Voglio dire che non è una delega assoluta.

GIOVANNINI. Ma nel procedere è preoccupante l'inizio. Non è neanche rivoluzionario, come si crede da alcuni, il principio della espropriazione per ragioni di pubblica utilità ed anche per mala coltivazione delle terre. Non è un principio rivoluzionario perchè in fondo tutta la legislazione liberale ha voluto infrangere i diritti tradizionali dei proprietari e aprire la via della proprietà alla forze nuove, alle forze che si affacciano nel mercato; e tra la infinita serie di leggi che si potrebbero citare al riguardo, ricorderò soltanto quella del 1905 a proposito dell'agro romano, in cui un governo liberale sancì il principio che se le trasformazioni non fossero state eseguite, il proprietario sarebbe stato espropriato. Questo per dire che la espropriazione...

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Quanti ne furono espropriati?

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Ci volle la legge Micheli del 1921 per ratificare ciò.

GIOVANNINI. Vedo con piacere che il mio amico Segni rompe il suo silenzio per interrompermi; ma forse è il ricordo delle molte discussioni che abbiamo avuto su questo argomento, nel quale pur contrastando ci siamo reciprocamente compresi e rispettati.

Voglio dire che questo principio della espropriazione per ragioni di pubblica uti-

lità, non è un principio nuovo né rivoluzionario; e quindi anche la espropriazione della terra che non risponde alla sua funzione sociale, non è un principio nuovo; è un principio sancito dalla legislazione anteriore alla prima guerra mondiale, e neppure sotto la pressione di forze proletarie, ma per antiveggenza degli uomini liberali che erano al governo in quei tempi. Ora la situazione attuale sarebbe questa: noi dovremmo creare, come è stato detto, l'alternativa fra eseguire i lavori o essere espropriati. Ma nessuno si è posto la domanda se, espropriando i proprietari che non hanno potuto o non hanno voluto compiere la trasformazione colturale, avremmo già la massa di terra necessaria e richiesta dallo stesso progetto di legge governativo.

Non mi soffermo sul progetto De Martino, il quale indubbiamente è un progetto organico, direi sistematico (*Interruzione del deputato Miceli*). Ella conviene per una ragione del tutto opposta alla mia, perché con questo progetto De Martino tende a mettere un siluro nel campo della maggioranza. Io invece difendo il progetto De Martino perché, preoccupandomi di una riforma che dia la terra ai contadini, ma non intacchi il principio della produttività della terra stessa, ritengo che il progetto De Martino possa rispondere meglio a questo scopo.

Non citerò neanche l'opinione di un uomo eminente della vita pubblica italiana, opinione che in altri tempi sarebbe stata un comando, voglio alludere a don Luigi Sturzo, la quale opinione varrà per lo meno ad assolverci dall'accusa assai frequente quanto infondata di essere noi i conservatori, i rappresentanti dei ceti conservatori, per ciò solo che facciamo la critica a questo disegno di legge.

MICELI. Vi aggrappate a tutti gli anelli.

GIOVANNINI. Meno che ai suoi, onorevole Miceli. (*Commenti — Si ride*).

MICELI. Noi siamo contenti e rassicurati.

GIOVANNINI. Ed io sarei invece turbato se fossero venuti alla mia parte un giudizio ed un invito come quelli che ha rivolto poc'anzi l'onorevole Bianco al ministro Segni.

Voglio dire, dunque, che la posizione nostra è assai diversa dalla vostra perché, quando vi vedo così gelosi e così fieri nella difesa che voi fate della piccola proprietà coltivatrice, e su questo terreno l'onorevole Zanfagnini vi ha egregiamente risposto...

MICELI. Si aggrappa anche a quell'anello.

GIOVANNINI. Non mi aggrappo a tutti gli anelli, mi aggrappo alla tecnica e sto attento a tutta la discussione e seguo ciò che

dicono i colleghi, perché, se così non facessi, non solo non li apprezzerei quando dicono cose degne, ma, quando dicono cose sciocche, non potrei rilevare le scemenze che meritano di essere rimbeccate. (*Commenti*).

Ora dicevo, dunque, che è molto sospetta questa difesa della piccola proprietà coltivatrice fatta dai deputati di parte comunista, ed io non la posso considerare se non come una forza che voglia scardinare l'organizzazione sociale attuale..

MICELI. La grande proprietà.

GIOVANNINI. ... e che, di fronte all'insufficienza e all'impotenza della piccola proprietà coltivatrice, farà accampare domani lo Stato che questa proprietà distrugge e che diventa il rappresentante della proprietà di tutti, ma riconducendo i lavoratori in uno stato di assai maggior servitù che non abbiano di fronte al proprietario di prima. (*Commenti — Interruzioni*).

Io ho promesso di essere breve e sebbene le interruzioni mi siano graditissime, perché mi offrono l'opportunità di chiarire il mio pensiero ancor meglio di quello che non farei ove pronunciassi un discorso continuo, preferirei di non essere interrotto.

PRESIDENTE. Se sono gradite a lei le interruzioni, onorevole Giovannini, che sa ribattere così brillantemente, non sono gradite a me.

GIOVANNINI. Allora non sono gradite neanche a me, onorevole Presidente.

Volevo dire che la difesa fatta dall'onorevole Zanfagnini della cooperativa contro la proprietà privata mi è sembrata una discussione vecchia di cinquant'anni or sono, perché la sua fiducia che la cooperativa possa sostituire la proprietà privata individuale, è un esperimento che è stato già fatto e che ha avuto successi ed insuccessi. Se la storia di queste cooperative dimostra che la cooperativa può compiere una grande funzione sociale ed economica, essa dimostra altresì che l'impulso della proprietà privata anche in questi operatori è così vivo che ad un dato momento se le cooperative avevano bisogno di lavoratori, non accoglievano più nuovi soci, ma assumevano salariati, come molte volte singoli operatori lasciavano la cooperativa per divenire proprietari, o restavano soci della cooperativa pur avendo una proprietà privata; il che vuol dire che, quando il disegno di legge in discussione, vuole trasformare lavoratori in proprietari, indubbiamente risponde ad un bisogno, ad una aspirazione dell'uomo, nel quale la proprietà è un segno della sua libertà.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1950

È per questo che noi vogliamo che la proprietà sia diffusa e si moltiplichi, mentre invece voi, ponendo lo Stato proprietario, volete distruggere la proprietà individuale in nome di una proprietà collettiva di cui nessuno degli interessati può apprezzare la parte che gli compete.

DI VITTORIO. Non è di questo che si tratta.

GIOVANNINI. Dicevo dunque che il problema si pone in questi termini; come ottenere il milione e 200 mila ettari o il milione e 500 mila ettari che è richiesto dal progetto di legge.

Altri problemi saranno interferenti o conseguenti, o posti innanzi per altri fini, ma non sono il problema di cui qui ci occupiamo.

Il problema è questo solo: come avere l'ammasso di un milione e 200 mila ettari o di un milione e 500 mila ettari.

MICELI. La legge non parla di un milione e 500 mila ettari.

GIOVANNINI. Ma la intervista del Presidente del Consiglio, alla quale mi richiamavo, dava queste cifre.

Comunque, io dico subito che nel progetto De Martino si parla anche della possibilità di 4 milioni di ettari e che un autorevole senatore democristiano ha scritto che « in Italia esistono almeno due milioni di ettari di povere terre da semina, idonee per essere trasformate in seminativi arborati ed in arboreti: sono questi che possono essere indicati come immediato luogo economico della piccola proprietà coltivatrice ».

Queste parole sono del senatore Medici, che per l'autorità scientifica e per la posizione politica, è fuori da ogni sospetto al riguardo.

Dicevo, dunque, che questo ammasso di terra è un ammasso che potete facilmente ottenere sia che vi rivolgiate alle terre a cultura estensiva, sia che vogliate intervenire anche nelle terre a cultura intensiva. Ora, in quelle riunioni del comitato dei tecnici che furono interrogati in proposito, l'onorevole ministro Segni sa che fu sostenuta anche la tesi che ricorrendo ai terreni latifondisti ed ai terreni da bonificare, noi avremmo potuto ottenere ben di più del quantitativo che si richiede al riguardo.

Esiste inoltre al Senato una interpellanza la quale raccoglie le firme di senatori non solo della maggioranza, ma oltre la maggioranza: comincia col nome del senatore Medici e finisce con quello del senatore De Bosio, ma l'hanno firmata anche Lucifero, Braschi, Macrelli, Alberti, Ricci Mosè, Casati, Gorini,

Sanna Randaccio, Caminiti, Gasparotto e molti altri.

Questa interpellanza domanda ai ministri dell'agricoltura e delle foreste, della difesa e delle finanze, di « conoscere quale determinazione intendono prendere per le decine di migliaia di ettari del patrimonio disponibile dello Stato, attualmente destinato ad impieghi non congrui per le moderne esigenze ».

Quasi ciò non bastasse, uomini autorevoli, sia politicamente sia scientificamente, hanno affermato che mentre si discute come andare alla ricerca di terre per poterle conferire a questo ammasso, vi sono consorzi di bonifica che attendono di essere finanziati dallo Stato per avere i mezzi per compiere la propria opera e addivenire quindi anche al successivo frazionamento della terra.

Ora è evidente che il progetto di legge non si è limitato all'impostazione che figura nell'intervista del Presidente del Consiglio, ma è andato oltre anche perché vi sono indubbiamente delle affinità elettive tra alcuni della maggioranza ed alcuni dell'estrema sinistra.

GUI. Macché affinità elettive! Perché vi è la Costituzione.

GIOVANNINI. Mi permetta, onorevole Gui, ella ha sentito che cosa ha detto l'onorevole Bianco. E, come se non bastasse, ella sa meglio di me che quando voi volete fare approvare una disposizione che, non incontra il favore della vostra maggioranza, voi avete il successo assicurato sol che vi rivolgiate all'estrema sinistra... (*Interruzioni al centro*).

DI VITTORIO. Mai accaduto! Magari fosse vero! (*Commenti*).

GIOVANNINI. Ad ogni modo, io avrei voluto che questa riforma avesse sollecitato l'iniziativa privata a compiere la riforma stessa.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Sono 30 anni che ci si prova!

GIOVANNINI. Onorevole Germani, come può uno studioso come ella è dimenticare che un'operazione analoga a quella per la quale stiamo discutendo oggi si è compiuta nell'altro dopoguerra, nelle stesse dimensioni, senza fare spendere un soldo allo Stato?

Comunque, qui non è stata sollecitata l'iniziativa privata, la quale poteva essere posta in condizioni di farsi essa stessa iniziatrice di questa riforma, cioè di questo scorporo.

GRIFONE, *Relatore di minoranza*. Non abbiamo mai visto un proprietario che abbia fatto questo!

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1950

GIOVANNINI. Ho posto un quesito. Se domani costoro non rispondono, è evidente che interviene lo Stato. Ma lei non può seguirmi in queste osservazioni perché io credo nell'iniziativa privata e lei non ci crede e vuole l'organizzazione dello Stato. Quindi parliamo due linguaggi assolutamente diversi e non potremo mai comprenderci né incontrarci nel voto! Questo è evidente!

MICELI. Noi crediamo nell'iniziativa privata dei contadini! (*Commenti al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prego tutti i settori di lasciare che l'onorevole Giovannini svolga ininterrotto il suo intervento. E questo può essere un segno di attenzione per il suo discorso!

GIOVANNINI, Onorevole Presidente, data l'ora tarda, data la stanchezza di molti colleghi, l'abuso che, parlando, abbiamo fatto della cortesia della Camera forse giustifica queste interruzioni che per lo meno ravvivano la discussione. (*Approvazioni*).

Dicevo dunque che non è stata sollecitata nessuna forma di intervento d'iniziativa privata. Avrei cioè capito (e l'onorevole Segni conosce questa mia idea) che lo Stato avesse detto: noi dalle singole regioni vogliamo avere tanti ettari, o ci vengono dati in un periodo di tempo da stabilirsi (lo so che questa idea, onorevole Segni, non incontra la sua fiducia: è questa la ragione del nostro dissenso) o saranno espropriati dallo Stato. Ma io dico di più: questa iniziativa privata, cioè questa collaborazione delle forze economiche ad un'opera comune (perché, intendiamoci, è interesse delle classi agrarie di vedere moltiplicarsi il numero dei proprietari, perché quanto più la proprietà si diffonde e si accresce di numero, tanto più la proprietà si difende: anche per questo difendiamo la piccola proprietà) avrebbe evitato...

DI VITTORIO. Fatela la piccola proprietà, non rispettatela soltanto!

GIOVANNINI. Dicevo dunque, non solo non è stata sollecitata l'iniziativa privata a compiere questa funzione, a collaborare col Governo in quest'opera di trasformazione, ma non vedo neppure la facoltà da parte dei proprietari espropriandi di dare altra terra in sostituzione della terra che essi dovrebbero dare, così come avvenne durante la requisizione del bestiame allorché il proprietario poteva dare altro bestiame che non fosse quello della propria stalla, purché corrispondesse alla richiesta.

TRUZZI. Ma che terra ci darebbero se lasciassimo loro questa facoltà?

GIOVANNINI. Se io fossi stato scorporato (lo dico per ipotesi, perché non possiedo) di un certo numero di ettari e avessi preferito, anziché dare la mia terra, dare quella di un altro proprietario che avesse interesse a dare la sua terra, io avrei potuto fare uno scorporo equivalente al mio di terra dello stesso carattere, della stessa qualità. Ma questo non è stato fatto, perché la legge racchiude in sé uno spirito avverso alla proprietà privata.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma non è affatto esatto.

GIOVANNINI. Sì, onorevole Segni. Non c'è niente di male.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non è esatto.

GIOVANNINI. È esatto, onorevole Segni, perché ella sa meglio di me che in una certa relazione si legge che « il problema di una riforma fondiaria che muti sostanzialmente (se non totalmente) la struttura della proprietà, passando dalla proprietà imprenditrice o con beni affittuari, alla proprietà (individuale o collettiva) coltivatrice, si è posto in Europa dopo l'altra guerra ». Vale a dire esiste una tesi, la quale ritiene che ad una proprietà capitalista, imprenditrice, come voi la volete chiamare, si debba sostituire invece una proprietà nella più larga misura possibile diretta coltivatrice. Io, a questo riguardo, supero tutte le obiezioni che sono state fatte contro la piccola proprietà coltivatrice, che essa lavora per sé e non per il mercato, che essa è tarda nel trasformare la terra, che essa è conservatrice di colture, che essa è inadeguata a rispondere alle esigenze dei consumatori, che essa non sente il bisogno di accrescere e perfezionare le coltivazioni: supero queste obiezioni che pure, come l'onorevole ministro sa, esistono nel campo scientifico, perché ritengo che, e per la spinta e per l'attesa di provvedimenti che valgano a presidiare questa piccola proprietà che si va formando, e per una educazione di carattere generale, a cui naturalmente non potranno sottrarsi i nuovi proprietari, questa proprietà potrà lavorare per il mercato così come in tempi passati avrebbe lavorato soltanto per il suo consumo. Però è indubitato, anche per la citazione che ho fatto, che da parte di alcuni di voi esiste uno spirito (chiamatelo come volete: anticapitalistico, antiborghese) contrario alla proprietà che si impenna in un proprietario e che ha i lavoratori soci o salariati nell'impresa stessa. Questo è tanto vero che, durante la discussione dei patti di affitto, si è sentito

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1950

fare il processo alla proprietà che affitta i propri beni, come se fosse una proprietà indegna, immeritevole di ogni considerazione.

Ora, mi permetto di fare osservare che se gli affittuari compiono una utile funzione sociale, la compiono in quanto esiste una proprietà che è disposta ad affittare.

SAMPIETRO GIOVANNI. Lo stesso può esistere senza la proprietà.

GIOVANNINI. Poi mi rivolgerò a lei, ma i due discorsi debbono essere assolutamente diversi.

Il che significa che esiste questo spirito contro la proprietà assenteista, se affitta, in ogni caso, insufficiente o impari o immeritevole se lavora direttamente. E si ritiene che questa proprietà possa essere sostituita dalla proprietà di coltivatori diretti. Non nego che questo possa avvenire. È la prova dei fatti che lo dimostrerà. Ma nego che questo possa pensarsi di ottenere con decreto o con legge in Italia, ove la proprietà esiste in quanto è una immissione continua di capitali nella terra, i quali capitali nella terra non solo non trovano un adeguato reddito, ma rappresentano una forma di amore alla terra, di devozione alla terra. Non è più il solo calcolo economico che determina questo fatto, è qualcosa di più, di diverso.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Anche di lavoro, però. Anche immissione di lavoro.

GIOVANNINI. Si capisce, ma è indubitato che la terra, a differenza delle altre forme di produzione raccoglie una gran parte di capitali che si sono formati nelle speculazioni, nelle industrie, nella mercatura, e che qui trovano un riposo, ma non un adeguato compenso; e, soprattutto, non troverebbero la possibilità di un realizzo qualora questa terra fosse venduta. In altri termini, la terra, soprattutto nei paesi come l'Italia, è creata dagli uomini col lavoro degli uni e coi capitali degli altri; e senza questa continua creazione, noi non potremmo pensare né ad aumentare la produzione, né a migliorarla, né a sostenere la concorrenza dei mercati internazionali.

Ora, contro quella tesi che prospetta il proprietario sotto tutt'altra veste, vale a dire che gli toglie ogni capacità ed ogni merito per presentarlo come uno che riscuote le rendite e nulla fa, nulla rischia, nulla compie, la funzione particolare del proprietario fu, ai suoi tempi, illustrata — mi dispiace di non vedere qui nessun rappresentante del

gruppo repubblicano — da un uomo eminente del partito repubblicano, Carlo Cattaneo. No, onorevoli Segni! Lei non può fare un gesto come per dire: siamo lontani! Non può farlo per due ragioni. Prima di tutto perchè un partito repubblicano che si dice storico è tale in quanto continua la tradizione del pensiero e di azione dei suoi maestri, se no l'attributo « storico » non avrebbe ragione di essere. Poi perchè ella, nella sua competenza tecnica, sa che Carlo Cattaneo è ancora uno degli autori che tutti gli economisti agrari citano al riguardo. Il che vuol dire che il tempo non ha affievolito la forza delle sue indagini e l'esattezza delle sue conclusioni. Orbene, Carlo Cattaneo dice che questa terra è creata da questa immissione continua di capitali, che rifuggono da un calcolo economico di tornaconto e rifuggono dalla possibilità di un realizzo, per cui la terra è stata creata da questi proprietari. (*Commenti*).

Se la citazione di Carlo Cattaneo sembra antiquata al mio amico personale onorevole Segni, citerò un altro autore, più recente e più autorevole per lui e per la sua parte che esalta « quel grande fatto storico ed economico di tutti i popoli trafficanti, dai lombardi del medio evo agli olandesi e ai moderni britanni, concordi nel riversare, approfondire e accumulare i pingui lucri della industria e dei commerci mondiali sul suolo natale e nell'ammendarlo, rinnovarlo, ricostruirlo con impazienza, pertinacia, prodigalità, eccedenti tutti i calcoli di una economia utilitaria e pari soltanto all'immensa carità di patria ».

Queste parole sono di Giuseppe Toniolo più recente del Cattaneo, e più autorevole per voi che discutete di questo progetto. Il che significa che, per Giuseppe Toniolo, non il calcolo del tornaconto, non la sicurezza che la terra offriva ai capitali, potevano giustificare il fatto di questa continua immissione. Ed egli ricorreva al senso di carità di patria che spingeva quegli agricoltori.

Dico questo perchè ho sentito, ad esempio, dire dall'onorevole Miceli che non fu possibile, in un dato luogo, trovare la terra per un cimitero, nè per la costruzione di case per i coloni. Onorevole Miceli, nella congerie di leggi che esistono nello Stato italiano, ce ne deve pur essere una per impedire questi fatti che sono veramente contro ogni senso di umanità. Ma quando non vi fosse, voi che avete l'abitudine di generalizzare i fatti singoli per impressionare l'uditorio, quando non vi fosse, tutta la Camera sarebbe concorde

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1950

per deliberare la espropriazione di terre, che dovessero servire per la costruzione di case coloniche e, più ancora, di cimiteri e per condannare coloro che, avendo queste terre, non le hanno offerte in donazione, nel caso dei cimiteri, o ad equo prezzo, nel caso della costruzione di case coloniche.

SANSONE. La Camera dei becchini!

GIOVANNINI. Nonostante questi fatti, che sono riprovevoli, ma che non possono essere generalizzati, esiste una categoria di proprietari, il cui amore per la terra, la cui passione per l'agricoltura, il cui senso atavico di devozione a quella che fu l'attività dei padri sono così prepotenti, da meritare la difesa in questa Camera di questa categoria contro coloro che possono deturparne il buon nome perchè rappresentano forme di egoismo cieco, senza alcun sentimento del dovere verso se stessi e verso la società.

Ecco perchè mi permetto di dire che il prezzo deve essere migliorato, così come ha chiesto l'amico Capua e come, del resto, aveva proposto lo stesso Governo; ma la Commissione è stata più radicale del Governo stesso; vorrei dire, per non usare un termine antiquato, è stata più estremista o sinistroide: scegliete la parola che volete.

Quando si toglie, si paga. Anche qui non ho bisogno di ricordare che, nel periodo liberale, c'era la cosiddetta legge di Napoli, che consentiva di espropriare in condizione di particolare difesa dell'erario, contro le pretese anche giustificate dei singoli proprietari.

Io pure sono del parere che non basta dare un titolo; bisogna dare almeno una parte in contanti, perchè, quando uno deve avere, per un atto che non è un libero contratto, perchè il creditore subisce una imposizione, pagare, in parte, in contanti vuol dire altresì valorizzare il titolo, che il venditore deve ricevere e non può rifiutare.

Dico questo perchè siamo in un periodo in cui troppo spesso la retroattività della legge o disposizioni particolari si propongono di annullare diritti acquisiti o fatti del tutto legittimi. Per esempio, ho sentito dire, non so se sia vero, che lo Stato ha chiesto la restituzione dei contributi concessi agli agricoltori benemeriti.

BALDUZZI. È vero; il ministro ha sospeso quella legge.

GRIFONE, *Relatore di minoranza*. Non l'applicano quella legge, il ministro l'ha sospesa. I contributi li diede Mussolini; sono sacrosanti; è l'unica cosa che faceva di buono.

GIOVANNINI. Approvo il ministro che ha sospeso quella legge, e se volessi trovare uomini che hanno esaltato Mussolini, non avrei che cercarli sui vostri banchi.

MICELI. Ma molti di quelli che sono stati in galera provengono da questi banchi.

*Una voce all'estrema sinistra*. Vorrei vedere quanti di voi hanno combattuto il fascismo.

GIOVANNINI. Voi vi riservate la facoltà della indulgenza plenaria per chi si converte al comunismo. Non c'è niente di male. Questo non distrugge l'opera compiuta dai comunisti ed i sacrifici che essi hanno pagato con la propria persona nel carcere e nell'esilio. E, tanto perchè ella sappia con chi parla, onorevole Miceli, alla Camera fascista, quando io sedevo sui banchi della opposizione costituzionale, domandai piena libertà per il partito comunista, che doveva essere combattuto entro la legge; il che non è certo atto di eroismo, ma atto non facile in una Camera fascista, che aveva l'intemperanza che avreste voi se foste maggioranza (*Applausi al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

Voglio dire, onorevoli colleghi, che la legge per gli agricoltori benemeriti fu fatta sì da Mussolini; ma noi non dobbiamo ripetere l'errore di Mussolini quando disse: « Vent'anni di liberalismo, vent'anni di errori », dicendo ora: « Vent'anni di fascismo, vent'anni di errori ». Vi possono essere state nel ventennio delle esperienze che bisogna utilizzare. Abbiamo conservato tante leggi del ventennio fascista, che ancora vigono e sono dure a morire; mi pare che sarebbe grave se non rispettassimo quei contributi. Onorevoli colleghi, è la firma dello Stato che per queste vie perde il suo credito, perchè la firma dello Stato, che oggi non viene rispettata, domani può essere richiesta contro coloro che hanno un interesse....

GRIFONE, *Relatore di minoranza*. Ma lo Stato fascista non aveva fondamento legale né costituzionale (*Commenti al centro e a destra*).

MICELI. Difendete lo Stato fascista. A questo siete arrivati! (*Proteste al centro e a destra*).

PIGNATELLI. Difendiamo la continuità dello Stato.

GIOVANNINI. Questo lo avevo citato come un fatto accidentale: ne riparleremo, caso mai, in altra sede.

Desidero dire che la retroattività su cui facilmente si delibera, è uno strumento pericoloso. Dobbiamo dare stabilità ai rapporti economici e ai rapporti fra lo Stato e gli individui, in mancanza di che le forze politiche

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1950

potranno essere sempre in agguato per modificare le situazioni costituite e costruire altre situazioni.

D'altra parte, in materia di problemi agrari, non ho bisogno di ricordare all'onorevole Miceli che le terre espropriate dalla rivoluzione francese alla Chiesa e all'aristocrazia, prima non trovavano acquirenti, perchè quello era un mercato più sensibile, poi giustificarono la richiesta di indennizzo quando i Borboni ritornarono.

Ora, la storia non consente delle previsioni ed il rispetto alla legge ed ai patti è una garanzia per tutti.

Data l'ora tarda, debbo affrettare la conclusione del mio intervento. La legge, quindi, vuole costituire questa nuova categoria di proprietari coltivatori diretti. Ogni altro addentellato della legge, ogni altro spirito della legge, ogni altro carattere della legge stessa è estraneo a questo problema.

MICELI. Anche la Costituzione?

GIOVANNINI. Mi permetto di chiedere alla sensibilità politica della maggioranza se durante la campagna elettorale il problema della riforma fondiaria fu posto nei termini di aumentare i proprietari diretti coltivatori oppure se fu posto in altre forme ed in altri termini. Aggiungo che comprendo che il limite (*Indica l'estrema sinistra*) per voi rappresenta un problema essenziale, perchè voi avete una logica cui siete obbedienti....

MICELI... la logica della Costituzione.

GIOVANNINI... anche se, nella scaltrita abilità dell'opposizione, talvolta volete nascondere la realtà dei fatti a cui mirate.

Il limite, comunque si presenti, è un assurdo — e con questo rispondo all'onorevole Zanfagnini — anzitutto perchè le leggi che possono essere facilmente violate sono sempre leggi da respingere, ed il limite trova cento forme per essere violato; in secondo luogo perchè, essendo il problema dell'agricoltura un problema di continua immissione di capitali e di lavoro nella terra, noi non possiamo fiaccare questo slancio, questo impulso, questa necessità con un limite che, appunto perchè arbitrario, oggi sarebbe espresso da una cifra domani da qualsiasi altra cifra.

Onorevoli colleghi, io non sarei tranquillo del limite che voi volete porre, anche se voi dite che dovrebbe essere definitivo! Non sarei tranquillo, perchè solo la logica del comunismo può portare ad accogliere questo vincolo. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Comunque sia, questo limite è da escludersi, non deve entrare nè scoperto, nè mascherato. Noi liberali ci riserviamo nella discussione degli arti-

coli di presentare emendamenti che possano dare alla legge il suo solo e vero carattere: costituire una moltitudine di nuovi proprietari diretti coltivatori. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Corbi. Ne ha facoltà.

CORBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò breve, perciò confido di « lucrare la vostra indulgenza ». Sono tirato per i capelli in questa discussione, e non per pietà di voi che non la meritate, ma per pietà dei funzionari e di noi stessi oppositori (che non siamo responsabili di questa sudata fatica domenicale), avrei volentieri rinunciato a prendere la parola, non solo perchè essa non è facile, in un tardo meriggio, con la Camera semideserta, ma anche e soprattutto perchè i colleghi che da questi banchi mi hanno preceduto hanno già esaurientemente esposto i motivi della nostra critica e della nostra insoddisfazione per il disegno di legge che voi ci proponete.

Non ripeterò, dunque, le giustificate critiche che sono state già mosse a questo disegno di legge, il quale dal punto di vista costituzionale, economico, sociale e pratico rappresenta quanto di peggio si possa escogitare. (*Interruzione del deputato Gui*). Mi limiterò, onorevole Gui, ad esaminare l'efficacia riformatrice di questo vostro disegno di legge, citando un caso noto a tutti, tragicamente noto: il caso del Fucino. È questo il caso che mi ha tirato per i capelli e imposto di parlare. Della necessità di operare in questa zona una riforma si parla ormai da decenni; e con particolare forza e convincimento questa esigenza è stata riproposta nei recenti mesi, che si sono conclusi, ancora una volta, con un doloroso eccidio. I contadini hanno detto: vogliamo la riforma; il Governo, per bocca dello stesso onorevole De Gasperi, ha detto a questi contadini: avrete la riforma; e lo stesso onorevole Segni, recatosi a parlare a quei contadini ha ripetuto: abbiate fiducia, faremo la riforma che da lungo tempo attendete.

Ma quale riforma? Questa, onorevole Segni? Mi consenta, onorevole ministro, l'uso di parole grosse, ma non ne trovo più acconce: questa non è una riforma, è una beffa, è un inganno, è un tradimento. Questa non è la riforma che si attendevano i contadini d'Italia, e in modo particolare i contadini del Fucino; è soltanto un aborto mal concepito, che non sopravvivrà, perchè saranno gli stessi contadini a non permettere che essa li cacci in una situazione più tragica di quella in cui oggi essi vivono. Infelice nascita ha questa legge, e

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1950

questo dibattito, che avrebbe dovuto essere il più importante perché il più innovatore, si trascina in maniera stracca, sfiduciata, tra l'apatia generale; persino un « peccato originale » porterà questa vostra legge, dato che i suoi genitori dimenticano il precetto cristiano: santificare le feste! (Dio glielo perdoni, signor Presidente; noi non ne siamo responsabili, e, questo almeno, non ci si potrà imputare!).

GUI. Studi il catechismo, però!

CORBI. Non mi serve: sono già scomunicato!

Questa legge è fatta per non essere applicata, perché essa, nella maggior parte dei casi, significherebbe un rimedio peggiore del male. È per questo che i contadini non solo non ve ne saranno grati ma vi chiederanno, in più casi, di non insistere nel volerla applicare. E se voi doveste insistere, sarebbero costretti a servirsi di mezzi più persuasivi e meno augurabili per voi.

Voi, però, onorevoli colleghi democristiani, sapete che questa legge non si applicherà; voi sapete benissimo che essa non può turbare i sogni dell'onorevole Giovannini, e degli altri agrari. Mi creda, onorevole Giovannini, ho ascoltato con attenzione il suo discorso, ma ella non ha alcuna ragione di preoccuparsi, anche perché di questa legge nella grande maggioranza dei casi non si farà nulla.

E, badi, non sono il solo a dirlo; lo dice un uomo di cui ella, onorevole Giovannini, non potrà avere sospetto: lo dice l'onorevole Rivera, il quale sostiene nella sua relazione che « a distanza di più di due anni dalle elezioni politiche si è deciso di fare qualche cosa subito, in modo che non si dica che sopra la riforma agraria non si sia legiferato. Ed è per fare questo qualche cosa, da offrire a soddisfazione di antiche e recenti promesse, che, non tenendosi alcun conto di altra proposta avanzata da più di un anno e mezzo, palesemente e volutamente ignorata, si è presentato un progetto, esso stesso di evidente affrettata elaborazione, del quale il « far presto » rappresenta la giustificazione principale ».

Nulla da togliere, nulla da aggiungere; sono queste le vere ragioni che portano questa legge, oggi, al Parlamento. E devo dirle, onorevole Segni, che mi sorge un sospetto: dubito che questa legge sia sua o dei collaboratori che le stanno più vicini; più verosimilmente essa è opera studiata accuratamente da quegli stessi agrari che non vogliono riforma alcuna in Italia; anzi, si direbbe che essa sia opera dei Torlonia.

Una domanda, onorevole Segni: quanti dei 14 (o dei 16 o dei 17 mila, come sostengono giornali e riviste di parte padronale) affittuari del Fucino avranno la terra con questa vostra legge?

GUI. Con ciò non vuol dire che rimanga ai Torlonia.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Quando ne parlavate con me, gli affittuari erano 11 mila; adesso sono saliti a 17 mila!

CORBI. Tutte le nostre pubblicazioni dicono 14; fonti di parte padronale dicono che sono dai 16 ai 17 mila; ma poniamo che siano 11, se le fa comodo: ciò non cambia il fondo della questione.

Io posso anche concedere che voi scorporiate gran parte della proprietà Torlonia (e questo potrebbe anche spiegarsi, perché il Torlonia si è servito sempre delle sue molto efficaci influenze politiche per ottenere gli imponibili più bassi, e oggi potrebbe pagarne il fio. Ma se voi scorporerete una parte anche considerevole, bisognerà vedere quale sarà la parte e quali e quanti i contadini estromessi. Vi troverete in una situazione difficile, perché nessun contadino potrà rassegnarsi a lasciare la terra che vorrete scorporare; e se voi ne scorporerete una parte, quale che essa sia, sorgeranno nuovi problemi di non facile soluzione, perché il Fucino è un complesso unitario: ha un suo sistema idrico, ha un suo sistema stradale, e via di seguito; sorgeranno quindi rapporti particolari tra coloro che sono stati ammessi a beneficiare degli scorpori, coloro invece che sono rimasti ancora affittuari di Torlonia, e Torlonia stesso; dovrete quindi regolare una materia che non vedo come possiate affrontare.

Ma ammettiamo che scorporiate la maggior parte dei terreni e che rimanga al Torlonia solo quella percentuale che nella migliore delle ipotesi la legge gli può consentire. Che cosa accadrà allora? A quali condizioni questi contadini avranno la terra?

Vediamo: in primo luogo anche se scorporerete 12.000 dei 14.000 ettari e appodererete con criteri moderni, razionali, come dite di voler fare, in questi 12.000 ettari potrete sistemare circa 3000 affittuari, 3000 famiglie, calcolando che occorrono dai 4 ai 5 ettari per ciascun podere autonomo, bastevole cioè per una famiglia-tipo.

E gli altri? Quando voi avrete sistemato queste 3000 famiglie, le altre 11, o 7 od 8000 che siano dove le manderete? In quale situazione le catterete? E chi saranno i prescelti? Voi dite di scegliere e sottoporre ad

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1950

una prova triennale i benemeriti, i più degni, i più bravi: ma chi saranno i giudici di questi contadini che da generazione in generazione lavorano questi fondi e che giustamente tutti si ritengono capaci di continuare a fare quel lavoro che di padre in figlio fanno? A giudicare di questi coltivatori saranno il maresciallo e il parroco? E si rimetterà al loro « equo giudizio » la stragrande maggioranza? Inoltre voi stabilite la disponibilità del bene alla scadenza dell'ultima annualità: e ciò sta a dimostrare proprio l'impossibilità di applicare questa legge nel Fucino, perchè, onorevoli colleghi, dovete sapere che nel Fucino la terra si vende e si compra. Ma, badate, non si vende e si compera la proprietà, si vende e si compera il diritto di avere in affitto la terra. Nel Fucino sono stabiliti rapporti ormai da molti anni per cui vi sono gli eredi di una terra che non è la loro e questa terra viene data in dotazione alla figlia che si sposa, viene trasmessa di padre in figlio, viene alienata e donata: a chi un quarto di ettaro, a chi mezzo ettaro.

Esiste quindi una economia familiare con rapporti costituiti e solidamente radicati, contro cui non potrà ergersi la vostra legge. Come farà infatti quel contadino che ha già i suoi vincoli economici, come farà questo contadino a non poter disporre per 30 anni della terra, quando già su essa gravano oneri e diritti lontani e futuri? Se questi rapporti dovessero essere bruscamente troncati si provocherebbe uno scompiglio generale nella economia di ogni singola famiglia.

E poi, vi siete domandati se tutti i contadini potranno pagare quelle quote che voi imporrrete loro? Io voglio domandare non già agli altri colleghi, ma all'onorevole Segni, che questo problema conosce meglio per essersi recato sul posto a parlare con i contadini, se, egli che conosce la miseria incomparabile di questi contadini, crede davvero che essi possano pagare la quota di riscatto e poi ancora quel famoso 42 per cento per opere di trasformazione? Onorevole Segni, ella crede che questi contadini, i quali non riescono a mantenere se stessi, riescano a tenere in piedi tutta quella burocrazia che voi volete costruire, con enti che per anni dovranno gravare su una economia che non basta a sfamare i figli di questi contadini?

Ci direte: vi saranno i crediti e le facilitazioni. Ma, ammesso che vi siano questi crediti, e che si riesca a farli vivere con il contagocce, che cosa accadrebbe se si dovesse ripetere in Italia una crisi simile a quella avvenuta dal 1928 al 1934 che distrusse completamente

l'economia fucense e ridusse sul lastrico tutti i contadini, e si avevano protesti cambiari, non per migliaia di lire, ma per 18 o 30 lire, e venivano venduti il cavallo e la casa di questa povera gente che non poteva pagare neanche quella cifra?

Subito dopo i primi anni di questo dopoguerra, i contadini sono ricaduti in una miseria che oggi raggiunge punte preoccupanti e gravi e i cui effetti si sono visti negli avvenimenti recenti, dal febbraio ad oggi, con la lotta dei braccianti e degli affittuari; per cui questa gente non è in condizioni di attendere un solo giorno ed ha bisogno di tutt'altra riforma. Una riforma la quale non cominci a funzionare, come giustamente ha osservato un collega della maggioranza, dopo un lustro, ma che invece sia subito applicabile e che non sovverta e non sconvolga, ma assicuri e garantisca il possesso giuridico a tutti coloro che oggi lavorano e coltivano. Una riforma che non imponga oneri che non si possono sostenere. E questa riforma è possibile, ed è quella che noi abbiamo proposto.

Infine, credete che questi contadini, per 20 anni, potranno essere tratti e costretti in un consorzio obbligatorio, e credete veramente che accetteranno di restare 30 anni legati mani e piedi al volere di questi funzionari che, faranno bene o faranno male, ma certo saranno gli unici, in definitiva, a decidere, ad impostare una serie di problemi, alla cui soluzione pure i contadini avrebbero diritto di partecipare?

I funzionari decideranno e diranno ai contadini: pagate! e se il contadino dirà: pago troppo, riducete; gli sarà risposto: non è affar tuo: la tecnica, i sistemi moderni, esigono che qui si faccia questo e quest'altro, quindi devi sottostare e pagare.

Credete che i contadini del Fucino possano assoggettarsi a queste forche caudine che diventerebbero più pesanti di quelle che oggi lo stesso Torlonia impone loro? Io non lo credo; e voi stessi sapete che così non sarà.

Perciò questa legge non è applicabile nel Fucino. E sono sicuro che ad illustrarla e a magnificarla non vi andrà nessun deputato il quale conosca presso a poco il problema. Certamente non andranno nel Fucino né l'onorevole Giammarco né l'onorevole Rivera a sostenere la bontà di questa legge. Forse vi andrà l'onorevole Spoleti, il quale è l'unico a credere nella sua efficace bontà; ma quanti abbiano un po' di prudenza, e maggiore conoscenza, non diranno certo che questa era la riforma agraria che voi avete promesso e nel più lontano passato e nel più recente.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1950

Quindi questa legge, voi lo sapete, non si applicherà. Allora, ella, onorevole Miceli, quando ieri ha parlato rilevando tutte le pecche e tutte le mende di questa legge, ha fatto cosa lodevole; ha dimostrato quanto essa sarebbe di danno per l'agricoltura italiana; ma non si preoccupi, poiché non avrà seguito; essa è solo uno strumento utile, al Governo, per la situazione politica che attraversiamo. Poiché, quando si volesse applicare, questa legge solleverebbe tanti vespai che, essendone fatta delega al Governo, questi, avvalendosi dell'articolo 1 di essa, direbbe: Noi la riforma agraria volevamo farla, sono stati i contadini che invece non l'hanno voluta. Nasceranno disordini e l'onorevole Scelba dirà che per motivi di ordine pubblico la riforma non si farà né nel Fucino, né in Calabria, né altrove. È questo che volete, signori della maggioranza. Poiché, soltanto qui e lì arriverete a pizzicare qualche diecina di ettari, il che vi servirà come spolverino, come polvere negli occhi per l'opinione pubblica credulona, ma la riforma che dà la terra ai contadini non la volete!

Ma vi è una via d'uscita: per tutta l'Italia e in modo particolare per il Fucino, ed è la via che viene proposta nel controprogetto presentato dalla minoranza, il quale propone di dare ai contadini senza terra o con poca terra, la concessione in enfiteusi con basso canone di riscatto.

Noi non possiamo dirci soddisfatti, perché abbiamo la piena consapevolezza che i primi a non essere soddisfatti, i primi ad opporsi a che questa legge possa essere applicata, saranno gli stessi contadini! Sicché arriveremo a questo assurdo: che se voi andrete a proporre questa legge ai contadini del Fucino, essi prima vi dissuaderanno con le buone maniere, e se manderete dei vostri funzionari c'è pericolo che li prendano a fucilate. E potrà anche accadere che i contadini del Fucino, che nella stragrande maggioranza caccereste dalla terra (una popolazione di oltre 40 mila persone, con le famiglie, voi la gettereste letteralmente sul lastrico), vi dicano: la vostra riforma ci affama più di Torlonia.

Voi riabilitereste Torlonia, perché il contadino direbbe che esso è una peste e un guaio minore del Governo democristiano e della legge che ha proposto l'onorevole Segni! Ecco perché, onorevole Segni, dicevo che questa legge l'aveva proposta Torlonia.

Accadrà, onorevole Segni, come accadde a noi quando eravamo nelle carceri di Civitavecchia. A Civitavecchia avevamo un terribile direttore noto in Italia e fuori d'Italia,

che si chiamava Doni. Era il terrore dei detenuti politici! Questo direttore un bel giorno venne allontanato. Era stato il nostro più vivo desiderio che venisse allontanato. Venne a sostituirlo un altro direttore, quel Garretta che fece la triste fine che voi conoscete. Noi dicevamo: chiunque venga, venga il diavolo in persona (non perché il diavolo a noi faccia paura), non potrà essere mai qualcosa che si avvicini a Doni.

Ebbene, io ricordo che dopo i primi giorni che questi aveva messo piede nel penitenziario di Civitavecchia, Gian Carlo Pajetta andava girando in processione per tutto il camerone pregando: torni Doni, torni Doni. Così sarebbe nel Fucino, e i contadini direbbero: resti, resti Torlonia! Vedo che lei, onorevole Segni, con quell'aria paterna che lo fa simpatico, sorride, scettico. Io sono curioso di conoscere la sua riposta e sapere come risolverà questo problema. Perché, se applicherete questa legge, voi inevitabilmente vi troverete di fronte a questa situazione di fatto: e se questa legge non applicherete, perché avete la possibilità di non applicarla, allora avrete ingannato, tradito quei contadini quando siete andati a dire loro che già un disegno di legge era all'esame del Parlamento e che entro l'anno i loro problemi sarebbero stati risolti. È così, non esagero, onorevole Segni. Ed allora io concludo dicendo: questa legge è un inganno, è un nuovo tradimento consumato ai danni dei contadini; voi ripetete il vecchio gioco della borghesia, la quale, tutte le volte che ha bisogno dei contadini per le guerre che si appresta a fare, promette loro la terra, ma poi non la dà.

Però, badate che questa volta (ed io lo dico con tutta calma; non voglio usare espressioni forti), così non sarà. Siete stati poco abili, vi siete scoperti troppo. E perciò i contadini faranno essi stessi la riforma: si prenderanno la terra e non faranno la vostra sporca guerra. Non vi fate illusioni, i contadini non sono così stupidi come voi credete, hanno aperto gli occhi (*Commenti al centro*) ed il vostro vecchio slogan « andate alla guerra, poi avrete la terra » non servirà più, onorevole Segni. I tempi sono cambiati anche nelle nostre campagne. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sansone. Ne ha facoltà.

SANSONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, stamane i giornali hanno riportato il discorso del Presidente del Consiglio tenuto in Potenza, la terra dei miei progenitori, e l'onorevole De Gasperi in un certo punto ha detto così: « Bisogna fare un passo alla volta; adottare un criterio di gradualità e bisogna soprat-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1950

tutto ricordarsi che noi riusciremo a fare qualcosa se saremo uniti ».

« Un passo alla volta », onorevole Segni. Ed allora io speravo che dalla legge Sila alla legge cosiddetta di « stralcio » ci fosse un passo avanti, ma se viceversa facciamo un passo indietro, allora questa gradualità è in senso inverso, non nel senso dell'andare delle cose !

Io ho voluto far leggere questa legge a tre persone: ad un contadino, ad un avvocato e ad un agrario. Il contadino mi ha detto: « non avrò niente; passeranno sei anni e non avrò niente ». L'avvocato mi ha detto: « è una legge sbilenca ». L'agrario mi ha detto: « ci saranno tante di quelle cause per cui la terra non la darò ».

Onorevole Segni, se si voleva far qualcosa di utile, bastava applicare integralmente e seriamente la legge sulla Sila. Viceversa, avete voluto fare una legge che modifica in peggio quella della Sila, cioè avete migliorato per gli agrari la legge per la Sila. Il che significa che avete fatto un passo indietro. Perciò siamo all'opposizione anche su questa. Potremmo dirvi che non è costituzionale, che non avete fissato il limite, che non meritate la fiducia. Ma noi vi diciamo che non avete la nostra fiducia perchè fate come i gamberi, fate dei passi indietro, non in avanti.

SEJNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. L'onorevole Capua è d'accordo con lei !

CAPUA, *Relatore di minoranza*. Io sarei pronto a transigere. (*Commenti — Si ride*).

SANSONE. Non mi interessa di essere in accordo o in disaccordo. Il problema, onorevole Segni, non è di essere d'accordo con Tizio o con Caio. Bisogna seguire una linea. Abbiamo tanto parlato di limite e non limite, ma nella legge sulla Sila lo avete messo. Il senatore Medici, parlando al Senato, disse: « L'elemento rivoluzionario è il limite, è in quei 300 ettari che abbiamo fissato ». Immediatamente, questo limite è scomparso. Gli avete sostituito lo scorporo basato su la selettività, con un criterio da radioamatore.

Voi avevate, quindi, il concetto del limite: lo avete determinato per una regione d'Italia. Ora ritenete che non sia costituzionale fissarlo per altre regioni.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Il limite non vale per tutti i terreni !

SANSONE. Un limite di superficie lo avete già adottato; perchè non volete applicarlo ora ? Tutte le discussioni che voi fate sulla costituzionalità o non costituzionalità cadono, perchè, costituzionalmente, in una legge precedente, avete posto il limite...

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Non è esatto ! Non vi era un vero limite, nella legge per la Sila !

SANSONE. Dicevo che, se avete già fissato il concetto del limite, dovevate fissarlo anche in questa legge. Non lo avete ritenuto opportuno, siete andati indietro; e, con il criterio della selettività, avete creato lo scorporo. Non basta, siete andati ancora più indietro, perchè con l'articolo 4 voi avete tolto il 10 per cento, mentre nella legge sulla Sila questo non è stato sancito. Il problema dei figli sorge così in questa legge ! Avete fatto altri passi indietro, anche perchè noi riteniamo che con lo scorporo voi avete dato la possibilità di poter eludere la legge. La situazione dello scorporo deve risultare anzitutto da un confronto che bisogna fare tra gli articoli 1 e 2 della legge sulla Sila.

Qui noto un'altra differenza molto sensibile che riguarda l'impostazione della legge. Nell'articolo 2 della legge sulla Sila voi dite che tutti i terreni sono suscettibili di trasformazione, mentre, nella legge che esaminiamo, voi parlate di terreni suscettibili di trasformazione agraria e fondiaria.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. No ! È detto: territori suscettibili di trasformazione.

SANSONE. Siamo d'accordo. Quindi, praticamente voi avete modificato la situazione facendo un passo indietro.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. No, è vero il contrario.

SANSONE. Qui è detto « territori suscettibili di trasformazione fondiaria o agraria » mentre là è detto semplicemente « suscettibili di trasformazione ». Quindi, avete eliminato con questa legge tutti quei terreni e le aziende modello, che non devono essere suscettibili di trasformazione fondiaria o agraria.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. È esattamente il contrario.

SANSONE. Secondo il mio punto di vista, voi già con la dizione della legge avete assorbito tutte le discussioni sulle aziende modello; perchè la legge è fatta in modo tale, che allorché la si interpreterà esse saranno escluse, e ciò senza tener conto degli emendamenti che verranno !...

Allora, noi abbiamo tre punti che fanno arretrare questa legge rispetto alla legge sulla Sila: le trasformazioni che sono lì complete, qui vanno limitate ai terreni trasformabili; la diminuzione dello... scorporo del 10 per cento per ogni figlio; avete creato quella tabella dello scorporo che è così complicata nella sua essenza per cui praticamente si ar-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1950

riverà ad una serie di giudizi, senza possibilità di concreta definizione.

Dite che lo scorporo è automatico, ma non lo è. Il proprietario si può opporre, e così sorge un giudizio.

Il difetto della legge sta qui. Tutti hanno parlato della legge generale di riforma fondiaria; ma la legge di riforma generale fondiaria non verrà. Avete fatto la legge sulla Sila; poi avete aggiustato la legge della Sila con questa legge. La legge generale di riforma fondiaria non verrà più, perchè voi con questa legge potrete tamponare situazioni.

La legge di riforma fondiaria io la considero già morta. Voi vi fermate a questo punto e non andrete più avanti. Aggiungete che in questa legge non avete messo il divieto di riacquisto della terra scorporata, quindi il proprietario può riacquistare la terra il giorno successivo a quello dello scorporo. Non c'è il limite dei 750 ettari; quindi il proprietario può fare ciò che crede. Allora, voi non dettate un principio di riforma fondiaria, ma vi create semplicemente uno strumento, col quale forse cercherete di risolvere delle situazioni locali. Ed allora, signori, perchè noi dovremmo affannarci a dire di essere oppositori a questa legge?

Abbiamo parlato della legge sulla Sila ed abbiamo detto di essere contrari; abbiamo parlato della legge per il Mezzogiorno ed abbiamo detto i motivi della nostra opposizione. Vi abbiamo detto adesso i motivi fondamentali della nostra opposizione a questa legge, che costituisce un arretramento.

Ed allora, la nostra opposizione non è preconcetta, ma scaturisce dalle cose stesse, da come voi coneguate le leggi.

D'altronde, l'onorevole Germani — e gli do atto della sua onestà — nella relazione dice chiaramente come voi andate riducendo queste cose: « Tale è l'oggetto del disegno di legge — dice la relazione — e tale l'ambiente sociale, economico in cui esso vuole operare, giustamente, nella prudente progressione delle norme di riforma » (guarda che parole gentili!).

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. La prudenza è una qualità del legislatore.

SANSONE. E poi continua: « Si cercherà in maniera larga, ma sempre con cautela », ecc. Quindi ella stessa, mentre pone il problema definendolo vasto, poi lo riduce con tutte queste cautele, prudenze e via di seguito.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Legga bene quel passo della relazione.

SANSONE. Il cammino che si è fatto con queste leggi, dalle prime dichiarazioni dopo i fatti di Melissa ad oggi, è quello del gambero:

non un passo avanti, ma indietro voi fate ogni giorno, a tutto vantaggio dei proprietari grandi e medi esistenti in Italia.

L'onorevole Spoleti ha magnificato questa legge come se segnasse l'inizio di una nuova era; la stessa cosa si verificò quando Mussolini fondò le città, ma poi fece quella povera Latina che è quella che è, e la struttura sociale italiana è rimasta come era nel passato. L'onorevole Spoleti dice che questa è la grande legge, ma io osservo che l'Opera nazionale combattenti ha fatto più di quello che volete fare voi. Intanto 4 milioni di contadini italiani muoiono ancora di fame.

Dovete modificare la struttura sociale. Fino a quando non porterete in Parlamento effettive riforme di struttura, avremo diritto di dirvi che questi sono pannicelli caldi, utili per avere degli *atouts* elettorali, ma che non risolvono i problemi dell'economia italiana né la miseria che incombe sui contadini. Ripeto, oggi da 4 a 5 milioni di italiani, nonostante sia domenica, non hanno mangiato. Questa legge non risolve il problema. Si troverà sempre un Giovannini o un Capua che sono contrari alle riforme perchè vogliono conservare l'iniziativa privata, mentre l'onorevole Germani finge di essere progressista e l'onorevole Rivera...

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Non fingo!

SANSONE. In realtà la miseria incombe sulle campagne. Con questa legge nemmeno 100 mila contadini riceveranno un pezzo di terra, che non potranno pagare perchè in 3 anni vi saranno tali crisi agricole che metteranno i contadini in condizione di non poter pagare e l'ente assorbirà la terra.

A proposito degli enti, desidero fare una proposta concreta, onorevole Segni. Con gli enti arriveremo a questo: che se il professore Tizio dirige l'ente della Romagna, si metterà in conflitto col professor Mevio che dirige l'ente della pianura padana, perchè ogni professore ha il suo punto di vista. Questi vari professori che dirigono gli enti ci faranno assistere a cose da pazzi: ognuno imporrà un suo tipo di riforma e di lottizzazione.

Nell'interesse del paese vi diciamo: se volete realizzare qualcosa, create delle sezioni staccate del Ministero dell'agricoltura, che abbiano ampi poteri. Ci avvieremo così verso la statizzazione di questi problemi e vedremo lo Stato risolverli direttamente e non attraverso questo fiorire di enti che servono alla carriera di valorosi professori, i quali attraverso gli enti esercitano l'influenza delle classi dirigenti italiane.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1950

L'onorevole Segni ha visto in questi ultimi tempi tutta una fioritura di giornali: *Mondo agricolo*, *Agraria*, oltre alle sue riviste. Tutti si sono agitati, tutti sono diventati produttivisti, tutti sono contro la « riforma balcanica », che è la nostra riforma.

SEJNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È la sua riforma.

MICELI. No, è quella dei contadini che vogliono la terra e che nei Balcani l'hanno avuta.

SANSONE. Tutti costoro hanno definito « balcanica » quella che era invece una riforma che avrebbe dato veramente la terra ai contadini. È bastato l'aggettivo « balcanica » per dare l'ostracismo a quella effettiva riforma. Ed ora siamo alla vostra pseudo-riforma, alla truffa, alla beffa, all'inganno. Nelle campagne siamo veramente dinanzi all'accoramento. Certamente, onorevole Segni, avremo la possibilità di rivederci, ce lo auguriamo, e di qui a tre anni gli enti staranno facendo i piani, mentre il Governo non avrà ancora delimitato le zone!

Concludo: siamo contrari alla legge e ne abbiamo esposto le ragioni, sul piano costituzionale, giuridico, economico e sociale. Credete di adempiere con questa legge ad un voto che assumeste nel 1943 quando lottavate con noi e prometteste la terra ai contadini, e anche la riforma agraria... Dal 1943 al 1948, dal 1948 ad oggi quanti passi indietro avete compiuto, onorevoli colleghi (*Interruzioni a sinistra e al centro*). L'onorevole Capua se ne duole... Voglio fare un esempio: per i poveri negri del Tanganika, il piccolo treno che percorre 30 chilometri all'ora rappresenta un rapido, e un rapido per il collega Capua può sembrare questa legge, mentre invece non è altro che una vecchia locomotiva artefatta! Onorevoli colleghi, in sintesi vi diciamo che noi siamo contrari a questa legge per onestà e perché ci è caro il bene dei contadini! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se ritenga che abbiano agito nell'ambito delle leggi della Repubblica quei due deputati e quella deputessa democristiani, i quali, come riferi-

scono i giornali del 21 luglio 1950, nel noto ristorante « Chiarina » di via della Vite, insolentirono clamorosamente una signora straniera da loro ritenuta in abito troppo sommaro — donde una formale querela di costei — e per conoscere a quali mezzi idonei egli intenda avvisare al fine di eliminare per l'avvenire — a tutela della pubblica serietà ed in materia così delicata — ogni possibile manifestazione di intollerante « pruderie » soggettiva.

(1595)

« GERACI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere quale provvedimento intende adottare per sanare nel modo più equo l'inumana situazione nella quale si trovano gli ex dipendenti delle ferrovie dello Stato provenienti dalla cessata Compagnia reale delle ferrovie sarde.

« Questi dipendenti sono stati collocati a riposo dopo avere per lunghi anni servito l'amministrazione statale subentrante (1920) con atto formale di quest'ultima e con una liquidazione *una tantum* risultata immediatamente irrisoria e addirittura nulla in seguito all'avvenuta decadenza del valore della moneta.

« L'interrogante ritiene inconcepibile che un'Amministrazione pubblica, qual'è quella delle ferrovie dello Stato, dimostri una insensibilità talmente ottusa da non considerare lo stato di ingiusta miseria in cui giace senza colpa alcuna un piccolo numero di ex suoi dipendenti dopo 40 anni circa di onesto servizio.

(1596)

« SALLIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere quando finalmente avrà inizio il censimento industriale, e per conoscere le precise ragioni per cui non è stato fino ad ora presentato il disegno di legge relativo allo stanziamento dei fondi.

(1597)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere se sia in grado di smentire che, nelle conversazioni avutesi a suo tempo a Londra tra funzionari dei Governi italiano e britannico in ordine alla questione dei beni bloccati italiani, sia stato stabilito di comune accordo, secondo quanto è stato riferito da importanti organi di stampa, lo sblocco dei beni della famiglia Savoia, creando così quella situazione di fat-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1950

to estremamente sfavorevole, che fu poi rilevata dal giudice inglese nella sua sentenza che respinse le istanze del nostro Governo.

(1598)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere:

1°) se non lo preoccupi il fatto che la rimessione dalla Corte d'assise di Chieti a quella di Vasto — ove è già stato fissato per il 2 agosto — del processo a carico di tal Fioresi ed altri che, al servizio della repubblica di Salò e del tedesco invasore, si resero colpevoli, in Chieti, del massacro di numerosi patrioti e di innumerevoli altri crimini, fu sollecitata dagli imputati, non perché ricorressero gli estremi voluti dalla legge, ma al solo fine di porre la massa imponente delle parti offese (circa 70) — tutte residenti in Chieti ed in condizioni di indigenza — nella materiale ed economica impossibilità di esercitare il loro diritto della costituzione di parte civile, di essere presenti allo svolgimento del processo, di vigilarlo e di seguirlo, di provvedere alle proprie difese ed al proprio patrocinio, per cui un collegio di avvocati in Chieti si era gratuitamente offerto, ed è stata disposta nonostante che le Autorità locali interpellate avessero espresso parere nettamente contrario, escludendo qualsiasi motivo di ordine pubblico o di legittimo sospetto, e senza alcuna considerazione del grave onere finanziario che deriverà all'Erario dal solo spostamento dalla loro residenza di Chieti di circa 200 testimoni;

2°) se sia a conoscenza che quel fine può dirsi ormai raggiunto, con innegabile danno per la giustizia, dato che in un esposto indirizzato al procuratore generale della Corte di Aquila le predette parti offese, « elevando l'animo al pensiero dei Morti e di tante giovinette inutilmente immolate e rimettendosi al giudizio degli uomini onesti e della storia, che non potrà mancare », hanno dichiarato che « con dolore debbono constatare di essere nella materiale impossibilità di costituirsi parte civile e che pertanto debbono rinunciare, a meno che le Autorità competenti, ritornando sulla presa decisione, non restituiscano il processo ai suoi giudici naturali, al suo foro legale, che è quello in cui i crimini vengono commessi, così come, con norma altamente morale e ammonitrice, la legge impone »;

3°) se non ritenga di ordinare d'urgenza una inchiesta che accerti la sussistenza dei fatti suesposti e di provocare nel frattempo, ai sensi dell'articolo 59 del Codice di proce-

dura penale, la domanda di revoca del provvedimento di rimessione e la sospensione immediata di quest'ultimo.

(1599)

« PAOLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se si renda conto della necessità di provvedere immediatamente, affinché sia posto fine alla indecorosa situazione, per cui i cantonieri delle strade di bonifica Ferrara-Porto Garibaldi e deviazione Tresigallo-Iolanda non percepiscono dal 1° gennaio alcuno stipendio (nonostante che il Ministero dell'agricoltura abbia da tempo assicurato di aver disposto l'assegnazione di lire 4 milioni) in dipendenza della controversia tra Ministero e provincia, in ordine alla presa in consegna della strada; e per sapere altresì se non ritenga opportuno richiamare severamente gli organi responsabili per la inconcepibile insensibilità dimostrata nei confronti della tragica situazione di un gruppo non trascurabile di fedeli e onesti lavoratori dello Stato. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3262)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere le ragioni per cui l'I.S.T.A.T., a cinque anni dalla liberazione, non si è messo ancora in grado di tener conto, nell'indice generale della produzione, dei settori meccanico ed edilizio. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3263)

« PRETI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se conosca ed approvi i motivi per i quali il questore di Alessandria ha vietato un comizio indetto dal P.S.U. in cui l'avvocato Punzo avrebbe dovuto parlare sul tema: « I socialisti e la Corea ». *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(3264) « VIGORELLI, GIAVI, CAVINATO, BELLARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere se ed in quale modo intendono venire incontro, ciascuno per la sua competenza, al lavoratore Stefanizzo Vito da Muro Leccese (Lecce), che in data 7 aprile 1950 si ebbe la sua modesta casa di abitazione completamente

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1950

distrutta dallo scoppio di un ordigno esplosivo preparato dal cavamonti Carluccio Giovanni che decedette avendosi anche la sua vicina casa di abitazione distrutta.

« In ogni caso, considerando le precarie condizioni economiche dello istante, modesto lavoratore che in 33 anni di lavoro si era costruita una sua piccola casa, e che oggi subisce un notevole danno senza avere alcuna responsabilità per quel disgraziato accidente, se non ritengano giusto provvedere:

1°) a disporre perché l'Amministrazione comunale di Muro Leccese provveda a tutte le opere di puntellamento e di demolizione dell'indicato piccolo fabbricato senza rivalersi della spesa da sopportare sul proprietario, riconoscendo la ragione di pubblica utilità, la causa di forza maggiore e le condizioni economiche del proprietario;

2°) alla concessione di congruo sussidio allo Stefanelli, facendolo beneficiare di quelle provvidenze in materia disposte;

3°) a considerare benevolmente la istanza indirizzata con raccomandata n. 1323, del 20 giugno 1950, dallo Stefanizzo Vito alla Presidenza del Consiglio dei Ministri per l'esame della sua triste situazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). (3265)

« GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se — in relazione a precedenti assicurazioni date all'interrogante con risposta del Ministro dell'epoca — non ritenga opportuno disporre di urgenza per l'accoglimento della istanza più volte ripetuta dalla Amministrazione comunale di Palagianello (Taranto) per l'impianto del servizio telefonico unico della provincia Jonica che ancora oggi — nonostante le attuali leggi e gli impegni assunti — inspiegabilmente ne è privo con grave danno di quella economia e di tutti i cittadini. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). (3266)

« GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, affinché dica se non crede opportuno, in pendenza della definitiva approvazione e promulgazione della nuova legge ospedaliera, disporre o raccomandare che le Amministrazioni degli ospedali si astengano dall'effettuare (salvo casi di evidente inefficienza fisica o di comprovata indegnità, e sino all'espletamento dei concorsi da espletarsi in dipendenza della predetta legge) licenziamenti per limiti di età o per altri motivi di quei sani-

tari che, dopo il 1938, cioè dopo la sospensione dei regolari concorsi, ottennero rituale nomina, così impedendo il conferimento di nuovi incarichi di favore e quindi la creazione di interessi nuovi in contrasto coi principi e le norme della su ripetuta, futura legge organica della materia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3267)

« PERRONE CAPANO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

**La seduta termina alle 20,55.**

*Ordine del giorno per le sedute di domani.*

*Alle ore 9,30 e 16,30:*

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per la espropriazione, bonifica, trasformazione ed assegnazione dei terreni ai contadini. (*Urgenza*). (1173). — *Relatore per la maggioranza*: Germani; *Relatori di minoranza*: Grifone; Capua; Rivera e Scotti Alessandro.

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

FABRIANI ed altri: Efficacia delle norme del decreto legislativo luogotenenziale 20 marzo 1945, n. 212, sugli atti privati non registrati, di cui al regio decreto-legge 27 settembre 1941, n. 1015. (889). — *Relatore* Riccio.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione. (*Urgenza*). (175). — *Relatori*: Germani, per la maggioranza, e Grifone e Sansone, di minoranza.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Ayres, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Reposi.

5. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. ALBERTO GIUGANINO